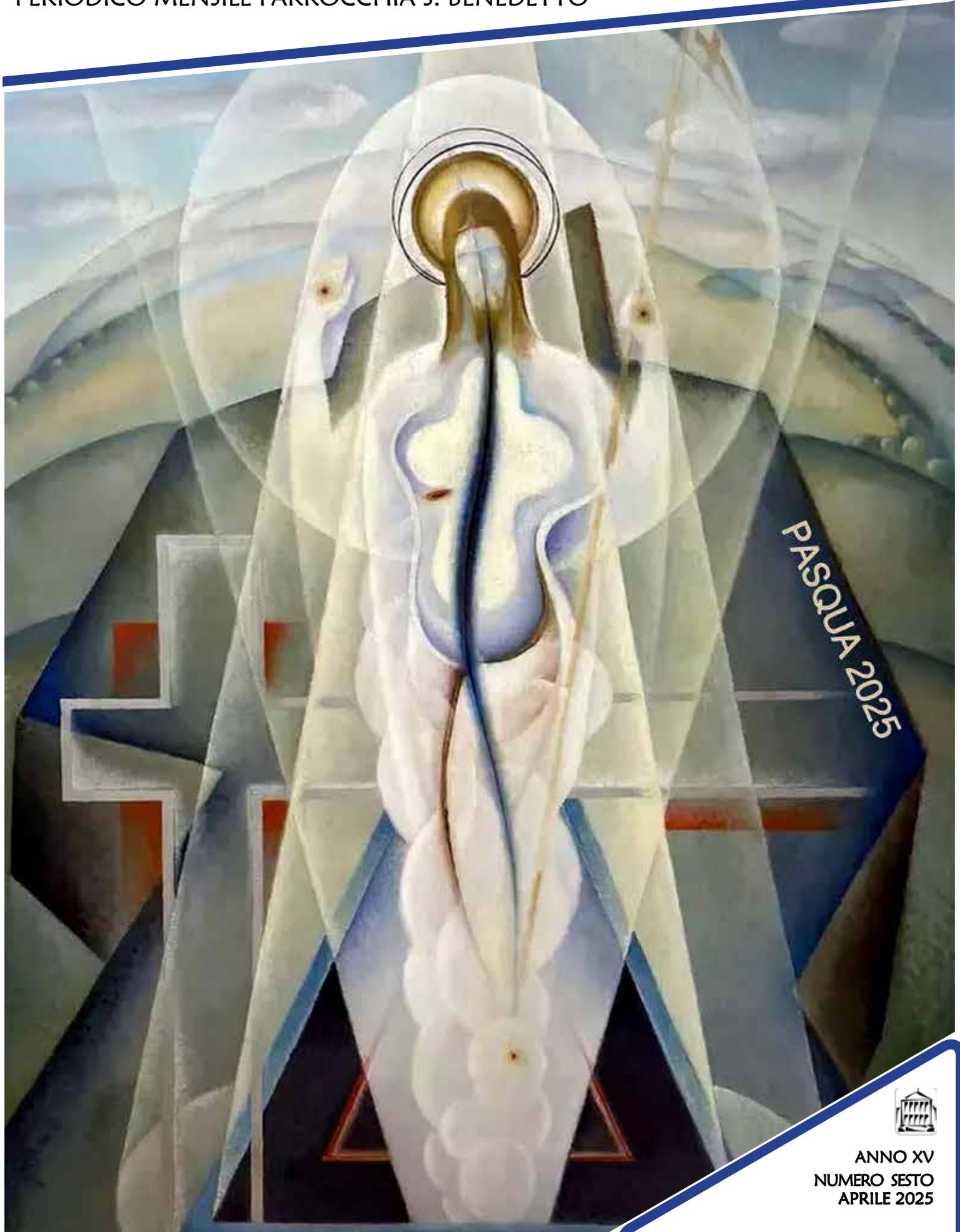


# C MUNITÀ APERTA

PERIODICO MENSILE PARROCCHIA S. BENEDETTO



ANNO XV  
NUMERO SESTO  
APRILE 2025



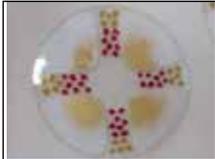
# Indice

- Carissimi parrocchiani 3
- Obiettivo su 4



Giubileo - Cammino  
Matteo Foppa Pedretti

- Vita di Comunità 6



Una preziosa via Crucis in  
vetro artistico per la cripta  
don Luigino



Carlo Acutis  
Maria Grazia Maggi



Basta poco: solo le tue  
mani per salvare una vita  
Michela Capezzeri e Lucia Setti

- Oratoriando 28
- Arte e Giubileo 34

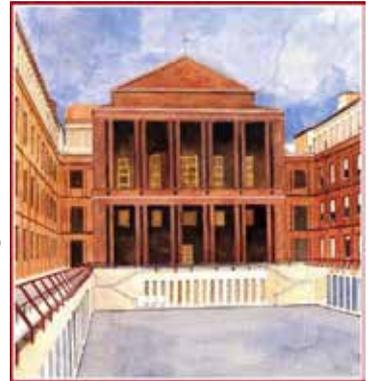


Le chiese giubilari: santa Maria  
dei Miracoli presso san Celso  
Cristina Fumarco

## Parrocchia S. Benedetto

Viale Caterina da Forlì, 19 -  
20146 - Milano  
Segreteria: tel 02471554

Orari invernali S. Messe:  
Feriali: ore 9:00 18:30  
Festive: vigiliari ore 18:00  
domenica  
ore 8:30/10:00  
11:30/18:00



Decanato Barona Giambellino [www.decanato.it](http://www.decanato.it)

Ricordati che, se vuoi,  
puoi fare la tua offerta con

**SATISPAY**



## La Redazione

Direttore:	Don Ugo Dei Cas
Responsabile redazione:	Don Luigino Brolese
Collaboratori:	Don Stefano Bortolato
Coordinamento esecutivo:	Luciano Alippi Davide Cassinadri
Redazione:	Giacomo Castiglioni Riccardo Dall'Oca Francesca De Negri Carla Ferrari Cristina Fumarco Elisabetta Gramatica Alberto Ospite Ettore Longo
Servizi fotografici	Luciano Alippi Matteo Colombo
Correttrice di bozze:	Luisa Boaretto
Distribuzione e stampa:	Francesco Meani
Contatti:	<a href="mailto:comunitaperta@hotmail.it">comunitaperta@hotmail.it</a>

In copertina: **RESURREZIONE**  
Alessandro Bruschetti (1910-1980)

# Carissimi parrocchiani. . .

... è proprio una coincidenza “provvidenziale” di quest’anno giubilare che il calendario gregoriano (Occidente) e quello giuliano (Oriente) concordino nel far celebrare cattolici e ortodossi la Pasqua nello stesso giorno, 20 aprile, come se la Chiesa fosse ancora indivisa. Segno di speranza? Invito a impegnarsi per l’unità dei cristiani? Certamente. Intanto cerchiamo di vivere intensamente i giorni della quaresima che ci preparano all’evento centrale della fede. Diceva S. Agostino: “Togli la risurrezione e distruggi il cristianesimo”, riecheggiando il pensiero di Paolo “Se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede” (1Cor 15,14).

Vi sarete accorti che in cripta al posto dei precedenti quadri della Via crucis, deteriorati, sono state appese delle formelle in vetro che ricordano le 14 stazioni. È il richiamo a una devozione di preghiera biblica che continua a chiedere anche noi di partecipare al cammino di Gesù, perché solo decidendo di vivere con lui gli permettiamo sorreggere anche la nostra croce, così la via del dolore può diventare via di luce. Ognuno con tempi e modi “personalizzati” perché, come scriveva R. Guardini: “esistono tanti modi di diventare credente quanti sono gli uomini chiamati da Dio”.

Pasqua è una festa bella, gioiosa, rivela che siamo fatti non per il sepolcro ma per il giardino della risurrezione. Ma Pasqua è anche una festa difficile: l’impegno a fare del bene non può avere uno stile diverso da quello del seme: porta frutto solo se accetta di morire, abbandonare la vita egocentrica e autoreferenziale, come Gesù. Il bene da compiere non si misura con il successo di fronte alla “massa”, con la riuscita potente e vistosa; ci è chiesto di essere come “un po’ di lievito” che fa fermentare la pasta. Se è triste vedere molti allontanarsi dalla fede, se indifferenza e prepotenza sembrano vincenti nella società, se tra le nazioni la logica della violenza è quella più seguita... noi non siamo autorizzati a scoraggiarci, a rinunciare. Papa Francesco, che sta vivendo il “calvario” della malattia, continua a esortarci a perseverare nella missione di trasmettere la gioia del vangelo: per amore Dio ci salva.

Vien da pensare ad un testo di mons. Tonino Bello, che negli auguri pasquali alla comunità faceva leva sulla speranza:



“Ognuno di noi ha il suo macigno. Una pietra enorme, messa all’imboccatura dell’anima... che opprime. È il macigno della solitudine, della miseria, della malattia, del peccato. Siamo tombe allineate. Pasqua sia per tutti il rotolare del macigno... l’inizio della luce, la primavera di rapporti nuovi. E se ognuno di noi, uscito dal suo sepolcro, si adopererà per rimuovere il macigno del sepolcro accanto, si ripeterà finalmente il miracolo del terremoto che contrassegnò la prima Pasqua di Cristo. Pasqua è la festa dei macigni rotolati. È la festa del terremoto... Coraggio, fratelli che il peccato ha intristito, che la debolezza ha infangato... Il Signore è Risorto proprio per dirvi che, di fronte a chi decide di “amare”, non c’è morte che tenga... non c’è macigno sepolcrale che non rotoli via. La Pasqua frantumi le nostre paure e ci faccia vedere le tristezze, le malattie e perfino la morte dal versante giusto: quello del «terzo giorno» ...le croci sembreranno antenne, piazzate per farci udire la musica del cielo. Le sofferenze saranno... i travagli del parto... le feritoie attraverso le quali scorgeremo fin d’ora le luci di un mondo nuovo. Cambiare è possibile. Per tutti. Non c’è tristezza antica che ... possa resistere all’urto della grazia”.

Buon cammino!

**don Luigino**



## GIUBILEO - CAMMINO

Quaresima. Pellegrinaggio. Anno Santo. Viviamo giorni propizi, giorni che ci danno davvero l'occasione di riguardare con forza il cammino di fede che ognuno di noi sta facendo. E già qui emerge la parola sulla quale avremo modo di fare esperienza: Cammino.

Una delle cose che associamo quasi automaticamente alla Quaresima, il tempo "forte" che stiamo vivendo in queste settimane, è sicuramente la Via Crucis. Per poco o per tanto che uno "pratici", associamo alla Quaresima le immagini della via Crucis dei papi vista in televisione chissà quante volte, intorno al Colosseo, illuminata dalle candele. O quella più semplice, feriale, del venerdì in ogni chiesa dove ci capita di passare. A volte ci si imbatte in qualche Via Crucis nelle vie del centro, che ci colpisce per lo scarto tra il nostro normale ambiente di vita e la strana contemporaneità che la Via Dolorosa mostra, in mezzo al traffico (non doveva essere molto diversa, quella di Gerusalemme, macchine a parte...). Oppure può succedere di vivere qualche Sacra Rappresentazione, dove la rievocazione di costumi, scene, situazioni richiama ancora tantissima gente. E sicuramente rimane nella testa la musica delle preghiere che si ripetono ad ogni stazione.

In un recente incontro, dal titolo "Santa è la terra", sui luoghi santi di Gerusalemme (avvenuto nella nostra parrocchia il 24 gennaio scorso, con la professoressa Cristina Fumarco), è emerso, come il primo punto in cui i cristiani si ritrovavano per fare memoria di ciò che cambiava radicalmente la loro vita era appunto la "Via Dolorosa", cioè il tragitto che Gesù aveva percorso, portando la Croce, tra il Pretorio di Ponzio Pilato e la collina della Sua morte, dove sta il Sepolcro da cui è risorto. In altre parole, il primo "luogo santo" del cristianesimo è stato un pellegrinaggio, un ripercorrere tappe, un rivivere una storia. La Via Crucis, insomma.

La fede è un cammino, ci diciamo tante

volte. È un partire, un voler o un dover partire. Un crescere (tante volte diamo al termine cammino proprio questo significato). E senz'altro è una ricerca. Ma è una ricerca che ha come metodo quello dell'esperienza, in cui tutto quello che capita nella vita viene guardato, letto, capito alla luce di quello che, si sa, ci attende alla fine del percorso. Non senza fatica, o senza dramma, a volte. Ma – e questo è proprio il metodo dell'esperienza – con una certezza che nessuno ti può più portare via, perché l'hai vissuta tu, in prima persona.

È l'esperienza del pellegrinaggio a Santiago di Compostela, di cui ci parla Davide Gandini in "Di che cosa è fatta la Speranza: Il Portico della Gloria" nell'incontro del 21 marzo nella nostra parrocchia. Una certezza che, in termini cristiani, si chiama "gloria", cioè chiarezza sempre più evidente, di ciò che permette di guardare alla propria vita con la speranza di un senso pieno. "Camminiamo di gloria in gloria", direbbe San Paolo. "Cammina l'uomo, quando sa bene dove andare", gli farebbe eco Claudio Chieffo, autore di tante belle canzoni che hanno illuminato la nostra fede.

Tanto è profonda questa connessione tra il "cammino"



e la fede, la conversione, che l'Anno Santo fu da subito un "andare" (a questo proposito, vi ricordo l'incontro che ci sarà l'8 maggio, sempre nella nostra parrocchia, con Padre Marco Rainini o.p., docente universitario di Storia del Cristianesimo che ci parlerà proprio di questo...).

Andare a Roma, alla tomba di quell'Apostolo che per primo disse "Dove mai potremo andare? Solo Tu hai parole di vita eterna". Dove potremmo andare, lontano da quello che abbiamo sperimentato con te? Lontano da quello che abbiamo visto coi nostri occhi?

Pietro disse queste cose per primo, e questo non gli impedì di rinnegarle (siamo tutti fatti così...) ma non smise mai di rimettersi in cammino, seguendo.

E anche noi, come comunità, potremo rivivere il gesto del pellegrinaggio giubilare sabato 5 aprile, quando, partendo dalla nostra chiesa (nel primo pomeriggio, intorno alle 14:30) raggiungeremo a piedi il Santuario di Santa Maria dei Miracoli presso San Celso, in pieno



centro di Milano (una delle tre chiese Giubilarie della nostra città). Camminando insieme, fermandoci insieme (alla chiesa del Rosario e alla basilica di San Vincenzo in Prato), pregando insieme. È una occasione per rivivere il senso del percorso verso Colui che solo "ha parole di vita eterna" .... Buon cammino!

**Matteo Foppa Pedretti**





## UNA PREZIOSA VIA CRUCIS IN VETRO ARTISTICO PER LA CRIPTA

*L'opera è dell'artista Angela Ferraris, l'autrice delle vetrate.*

Sono state realizzate 14 croci in vetro termoformato e colorato in pasta che rimandano alle 14 stazioni della via Crucis tradizionale.

Il materiale - tutto vetro - ha una parziale trasparenza che lo amalgama con la parete sottostante. La forma della croce richiama la croce templare e riprende lo stile delle altre croci riprodotte in cripta (sulla porta della sacrestia, sullo schienale in marmo della sede, e sull'urna centrale in fondo). La croce, a bracci uguali che si allargano nella parte esterna, è contenuta e inscritta nel cerchio di cm 25 di diametro.

Angela Ferraris ci descrive alcuni passaggi nella lavorazione.

I dischi che prevedevano l'appoggio diretto alla parete sono stati realizzati tagliando due dischi in vetro artistico trasparente ed infrapponendo tra loro porzioni di vetro diffusore bianco latte ricoperto di mica dorata nella parte più vicina al centro. Altre frazioni di vetro di colore rosso e giallo sono state disposte in superficie nello spazio in cui si identifica la forma di una prima croce. La foto a fianco riguarda la fase precedente al trattamento ad alta temperatura a cui sono stati sottoposti, circa 830 gradi in

forni speciali.

Successivamente ho ottenuto un elemento in legno a forma di croce che mi è servito come positivo per ottenere



uno stampo in gomma speciale siliconica bicomponente, la quale fungendo da negativo, mi ha permesso di ottenere diversi positivi in cera vergine. A sua volta gli elementi in cera estrusi dallo stampo che li ha formati, sono stati quindi ricoperti e attornati da materiale adatto a diventare a sua volta uno stampo (kristall Kast). Questa tipologia di materiale permette infatti di sostenere alte temperature nei forni tali da consentire la fusione del vetro durante la sua trasformazione e tempera. Sono stati utilizzati forti getti di vapore per sciogliere la cera ed eliminarla completamente dagli stampi.

Ogni singolo pezzo è stato creato utilizzando vetro di Murano COE 104 costituito da briciole in due colorazioni miscelate rosso e arancione.

Dopo essere stati sottoposti ad una prolungata cottura il vetro si è termoformato ed è stato sottoposto a pulitura e ripetuta molatura.

Sulla superficie che doveva risultare a vista sono stati dipinti a pennello i numeri romani corrispondenti alle 14 stazioni e i vari pezzi sono stati rimessi nel forno per il fissaggio dell'oro liquido utilizzato.

Successivamente i vari elementi sono stati forati per permettere il fissaggio alla parete. Un dado è stato annegato con resine al fondo delle croci rosse per rendere possibile un avvitemento ai tasselli predisposti per il fissaggio contemporaneo dei due elementi, disco piatto e cuore centrale numerato.

*don Luigino*





# NELL'AMICIZIA CON GESÙ LA SUA FORZA, MATTEO L'INFILTRATO TRA I GIOVANI

.Vorrei continuare il tema intrapreso da qualche tempo per conoscere i segni che oggi il Signore ci manifesta attraverso figure di giovani Santi. Mi sono imbattuto nella figura di un ragazzo giovanissimo che ha vissuto un rapporto stringente di amicizia con il Signore affrontando la sua grave malattia, offrendo le sue fatiche e gioie. Stiamo parlando di Matteo Farina nato ad Avellino ma che trascorrerà a Brindisi la sua intera esistenza. La sua parrocchia è affidata alla cura pastorale dei Padri Cappuccini che trasmisero a Matteo, lo spirito di san Francesco e la devozione verso san Pio da Pietrelcina. Chi lo ha conosciuto lo definisce “la dolcezza fatta persona”, una caratteristica, questa, che lo accompagnò in ogni momento della sua vita.

Il suo desiderio: “Spero di riuscire a realizzare la mia missione di ‘infiltrato’ tra i giovani, parlando loro di Dio (illuminato proprio da Lui); osservo chi mi sta intorno, per entrare tra loro silenzioso come un virus e contagiarli di una malattia senza cura, l’Amore!”.

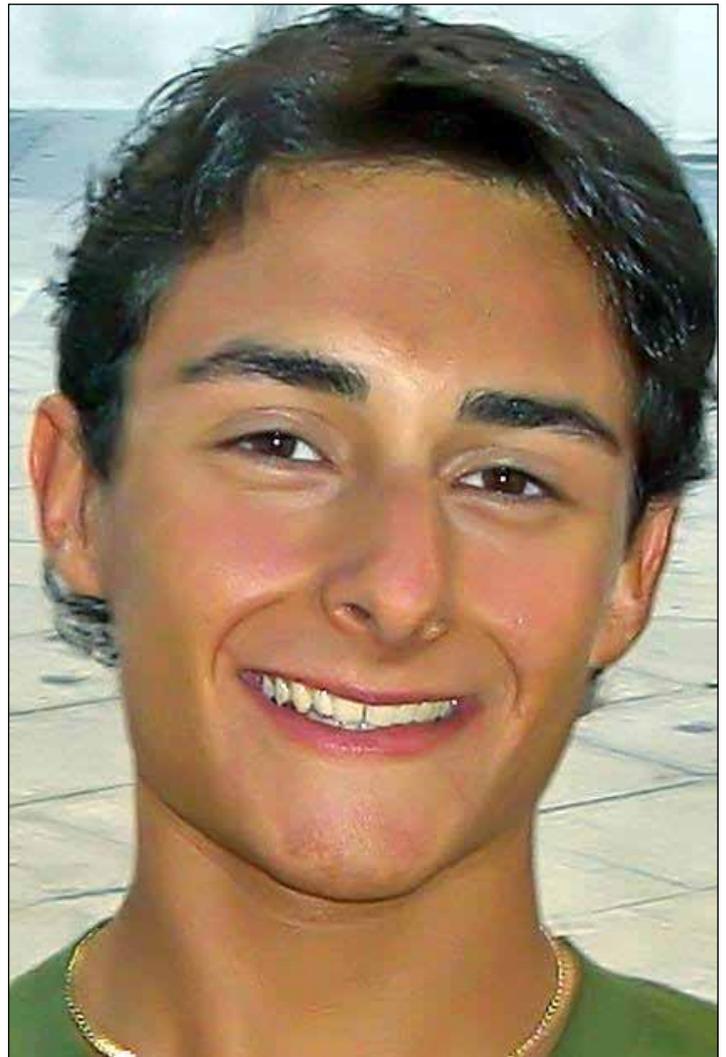
Nel settembre 2003, a causa di forti attacchi di mal di testa e di problemi alla vista fece diversi controlli. In questo periodo iniziò a scrivere un diario perché sperava di “riuscire a dare gioia e forza a chi ne ha bisogno”, definendo quello che stava vivendo come “una di quelle avventure che cambiano la tua vita e quella degli altri. Ti aiuta ad essere più forte e a crescere, soprattutto, nella fede (...) Questo è il diario di un bambino tredicenne in un’esperienza spettacolare (...). Ed è proprio il bello di questa avventura: sembra un sogno, ma è tutto vero”.

Le pagine del suo diario ci rivelano un ragazzo che affronta il tutto con coraggio, sempre attento alla cura e alla serenità dell’altro, in continuo dialogo con Gesù.

Il forte legame che sentiva verso il Signore si intensificava ancora di più, perché Matteo avvertì la presenza e la guida di Gesù in ogni sua scelta. Nell’aprile 2007 Matteo conobbe e si innamorò, ricambiato, di Serena, che definirà “il dono più bello che il Signore potesse dargli”, vivendo con lei una relazione di amore puro. I due giovani sarebbero rimasti insieme fino alla fine, sostenendosi a vicenda, anche quando la malattia avrebbe preso il sopravvento, accogliendo il tutto con grande maturità e fede, come volontà del Signore.

Le sue condizioni andarono peggiorando e nel gennaio 2009 venne sottoposto ad un terzo intervento, finalizzato a consentirgli il ritorno a casa, data, ormai, la constatata impotenza della medicina. Matteo rientrava a Brindisi con una paralisi al braccio e alla gamba sinistra, conseguenza delle operazioni a cui era stato sottoposto. Pur costretto ad utilizzare la sedia a rotelle per muoversi, continuava a dimostrare tanta forza e, soprattutto, tanta fede, affidando tutto al Padre e ripetendo spesso: “Dobbiamo vivere ogni giorno come se fosse l’ultimo, ma non nella tristezza della morte, bensì nella gioia di essere pronti all’incontro con il Signore!”.

Ricevette la sua ultima Comunione il 13 aprile 2009. Sempre fedele al suo amore per il Signore, per la “Madonnina” e per il suo prossimo, pur non potendo più esprimersi



con le parole, Matteo, alla domanda della mamma di offrire la sua grande sofferenza per la salvezza delle anime, fece cenno di sì con la testa e con gli occhi. Fino all'ultimo fu attorniato dalla presenza, dall'amore e dalla preghiera dei suoi familiari e amici.

Il Servo di Dio morì il 24 aprile 2009. Dal 5 maggio 2020 è venerabile!

La vita, anche nella situazione di malattia o con altre difficoltà, è la sua maestra che a sua volta gli insegna a vivere meglio. In questo modo, quasi naturale, si accorge di diventare gradualmente e spontaneamente uno strumento di edificazione anche per gli altri. Le cose

importanti e belle che ha scoperto per sé le propone e le diffonde perché tutto questo si possa arricchire e dilatare nella gioia della compagnia. Ma a questo si aggiunge per lui un fattore imprescindibile: la fede, i sacramenti, le intuizioni spirituali, il suo rapporto personale con Dio, con Maria, con i Santi (particolarmente San Pio da Pietrelcina e San Francesco d'Assisi), non sono tesori da custodire nel chiuso della propria interiorità, ma esperienze da testimoniare e annunciare a tutti, particolarmente ai suoi coetanei e amici, con spirito missionario.

Una difficoltà, soprattutto verso i suoi coetanei, è quella di non riuscire sempre a condividere con loro la bellezza della fede. Cerca il modo di partecipare e proporre loro la sua fede in Dio, ma è consapevole delle tante resistenze che incontra nel cuore dei suoi amici. Si impegna nel comprendere, studia, si industria per fare breccia nel cuore dei suoi giovani coetanei e far entrare Gesù (si definirà l'«Infiltrato»). Egli prega continuamente per i giovani e arriva a dire: “Per quanto mi riguarda spero di riuscire a realizzare la mia missione di “Infiltrato” tra i giovani, parlando loro di Dio (illuminato proprio da Lui) ... osservo chi mi sta intorno per entrare tra loro silenzioso come un virus e contagiarli di una malattia senza cura, l'Amore”.

La malattia è arrivata senza preavviso; era un ragazzo pieno di vita, allegro con i suoi progetti per l'avvenire, per la ragazza, la musica, lo sport... Tutto, all'improvviso sembrò cambiare; ma Matteo trovò nella preghiera e nell'amicizia con Gesù la sua forza; è lui stesso che parla del suo cammino nella malattia e dell'incontro con il sacerdote che lo ha aiutato a leggere anche in quella



dolorosa esperienza un segno dell'amore di Dio:

“Un giorno giochi con i tuoi amici, ridi e sei felice. Poi all'improvviso lei, la sofferenza, la malattia (...). Non riesci a crederci. Credi che tutto ti stia crollando addosso. Inaspettatamente, in un pomeriggio che avresti definito comune, che avresti sprecato come al solito a rattristarti, incontri un umile sacerdote, semplice e saggio. Sotto la sua guida ti riagganci a Dio; ritrovi la gioia, la speranza. Torni a casa, tra parenti e amici, e tutto va splendidamente, sempre meglio. I medici non si spiegano i miglioramenti, ma tu invece lo sai, e ridi...”.

Certamente, con il passare del tempo e la inutilità delle cure, ha sentito il peso della malattia che via via gli sottraeva la vita: la compagnia degli amici, l'amore della fidanzata Serena; ogni giorno aveva la sua fatica; eppure, sapeva che Dio, nel suo amore, non lo aveva lasciato solo: “Quando senti che non ce la fai, quando il mondo ti cade addosso, quando ogni scelta è una decisione critica, quando ogni azione è un fallimento... .. e vorresti buttare via tutto, quando il lavoro intenso ti riduce allo stremo delle forze, sottraendoti tempo per prenderti cura della tua anima, amare Dio con tutto te stesso e riflettere il suo amore agli altri. Fatica. Stringi i denti... eppure non ce la fai. Dio ti ha lasciato solo? No! In silenzio ti sta sempre accanto asciugando le tue lacrime e tenendoti in braccio, finché non avrai la forza di camminare con i tuoi piedi, tenendolo con vigore per mano. Fatica. “Accucciati” umile tra le sue braccia e lì sarai protetto finché non torna il bel tempo. Tornerai allora a splendere del suo amore, donando anche una carezza, un sorriso, il tuo piccolo contributo per aiutare chi è come te nella difficoltà, nella



fatica; portalo da Dio... Risorgerà anche lui con il Nostro Signore ad una vita d'amore”.

Per quanto possa sembrare sorprendente in un giovane di appena 19 anni, Matteo aveva colto in profondità il valore della vita, la responsabilità di avere ricevuto il dono della fede:

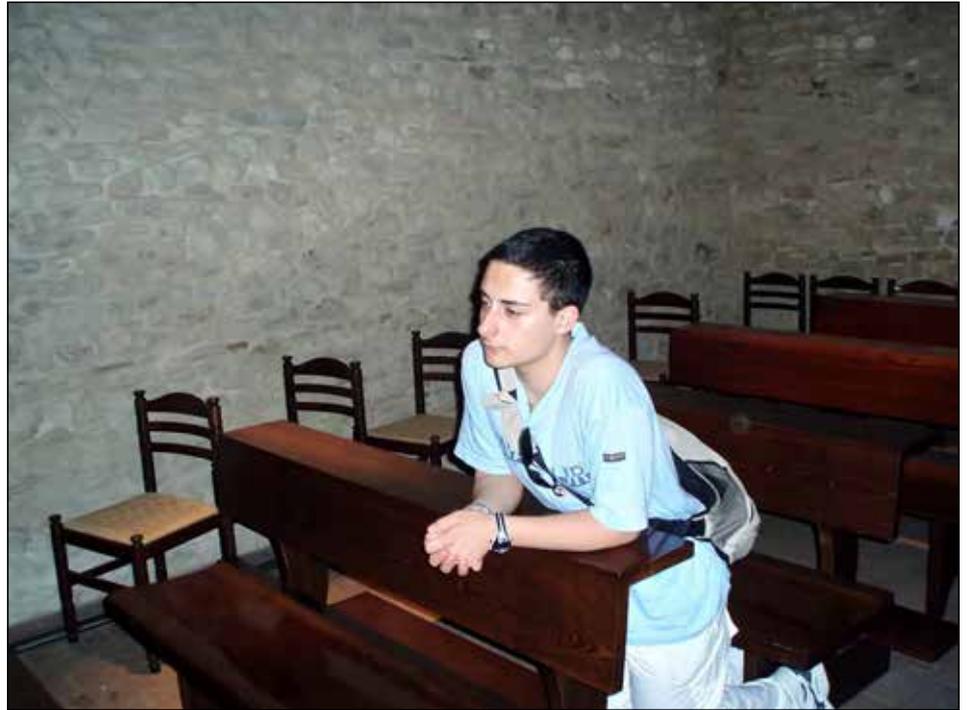
“Perché mi hai scelto? Perché la fede e tutti i tuoi doni? Chi sono io per meritare questo? Sono un servo inutile. Ma non è questa la domanda giusta. Chi sei Tu? Chi sei Tu per accontentarti di me? Quanto è grande il tuo amore se nonostante i miei peccati mi scegli come tuo servo? Perché me e non altri? Vorrei immergermi nel tuo amore mio Dio, per poter vedere il mondo come

lo vedi tu, anche per poco, per capire come fai a vincere tutto con l'amore.

Sono in mezzo a tanta gente che non crede in Te. Perché chiami me a testimoniarti? Ti basta il mio nulla? Quali sono i tuoi progetti per me? Come posso servirti?

È difficile vivere nel mondo quando la fede ci dice che non siamo del mondo. Ma se me lo chiedi, se è per questo che mi hai voluto, non è impossibile. Conosci i miei limiti, meglio di me.

Mio Dio ho due mani, fa che una sia sempre stretta a te



sicché in qualunque prova io non possa mai allontanarmi da te, ma stringerti sempre più; e l'altra mano, ti prego, se è tua volontà, lasciala cadere nel mondo... perché come io ho conosciuto te per mezzo di altri così anche chi non crede possa conoscerti attraverso me. Voglio essere uno specchio, il più limpido possibile, e, se è la tua volontà, riflettere la Tua luce nel cuore di ogni uomo.

Grazie, per la vita. Grazie, per la fede. Grazie, per l'amore. Sono tuo”.

**Alberto Ospite**

## CARLO ACUTIS:

# la santità consiste nel vivere al massimo la propria esistenza, senza sprecare neppure un giorno

È stato bello, mercoledì 5 marzo, dover rapidamente aggiungere nuove sedie a quelle già predisposte per accogliere quanti si sono lasciati incuriosire dall'Incontro con monsignor Ennio Apeciti, responsabile del servizio per le Cause dei Santi dell'Arcidiocesi di Milano. Tra i tanti presenti, purtroppo, si notava la quasi totale assenza di adolescenti e giovani educatori, ma questo fatto deve interrogare noi adulti della Comunità: dobbiamo sentirci responsabili della scarsa capacità di attrarre e coinvolgere i più giovani, anche quando la testimonianza riguarda un

quindicenne, morto meno di 20 anni fa, e ormai prossimo alla canonizzazione. A chi è stato presente spetta quindi il compito di diffondere quanto ci è stato raccontato, con dovizia di particolari, dal Sacerdote che ha curato la fase diocesana di inchiesta della causa di beatificazione. Monsignor Apeciti ci ha confidato che, all'inizio del “processo”, non gli sembrava di trovare qualcosa di veramente speciale nella vita di questo ragazzo, ma dopo pochi mesi aveva dovuto ricredersi: dal Brasile era giunta la notizia dell'inspiegabile guarigione di

un bambino di sei anni a seguito alle preghiere di intercessione rivolte a Carlo Acutis. Non era stato tanto il miracolo in sé a stupirlo, quanto la rapidissima diffusione, in tutto il mondo, della fama di questo giovanissimo milanese a soli tre anni dalla sua morte. Spesso ci capita di pensare ai SANTI come a persone straordinarie, totalmentediverse daicomunimortali, dedite a mortificazioni e rinunce, troppo “perfette” per poter essere imitate; invece Carlo è la dimostrazione vivente del fatto che la santità è un dono che Dio fa a tutti e che consiste nel vivere bene e con entusiasmo la propria vita normale. Infatti, l'indagine svolta da monsignor Ennio attraverso i ricordi e le esperienze di parenti, amici, conoscenti, insegnanti, sacerdoti e suore ha permesso di evidenziare tre caratteristiche specifiche di questo ragazzo: **la normalità, l'entusiasmo e la testimonianza per gli altri.**

I suoi compagni di scuola, concordemente, lo hanno definito come un “amico su cui si poteva sempre contare, dotato di qualcosa di speciale che rendeva bello e affascinante stare con lui”; lo ricordano, anche a distanza di anni, per le sue profonde qualità umane, per il coraggio con cui affermava i valori nei quali credeva con convinzione (non per convenzione!), ma anche per la dolcezza e la disponibilità che dimostrava verso tutti, anche per quanti erano lontani dalla fede cristiana. Sicuramente il benessere economico della famiglia gli ha offerto molte opportunità sotto tutti i punti di vista (istruzione, frequentazioni, viaggi...) e il Signore lo ha arricchito di doni spirituali particolari, ma lui non ha “sotterrato” e tenuto per sé i talenti ricevuti, li ha investiti, facendoli fruttare al massimo grado, impegnandosi a trasformare quelli che potevano essere considerati dei “privilegi” in doni condivisi. Carlo, già a partire dagli anni della scuola primaria, si è distinto per una particolare attenzione verso le persone più trascurate e ignorate da tutti: i compagni meno dotati, quelli in crisi per problemi familiari, gli extracomunitari impegnati nei lavori più umili, i clochard, costretti a vivere per la strada. A tutti costoro Carlo offriva tempo, ascolto, premura e, se necessario, soldi e beni materiali di cui si privava spontaneamente. Con la sua concreta bontà è riuscito a mostrare il volto buono di Dio: il domestico della sua famiglia, di origine indiana e di fede induista, ha sentito parlare di



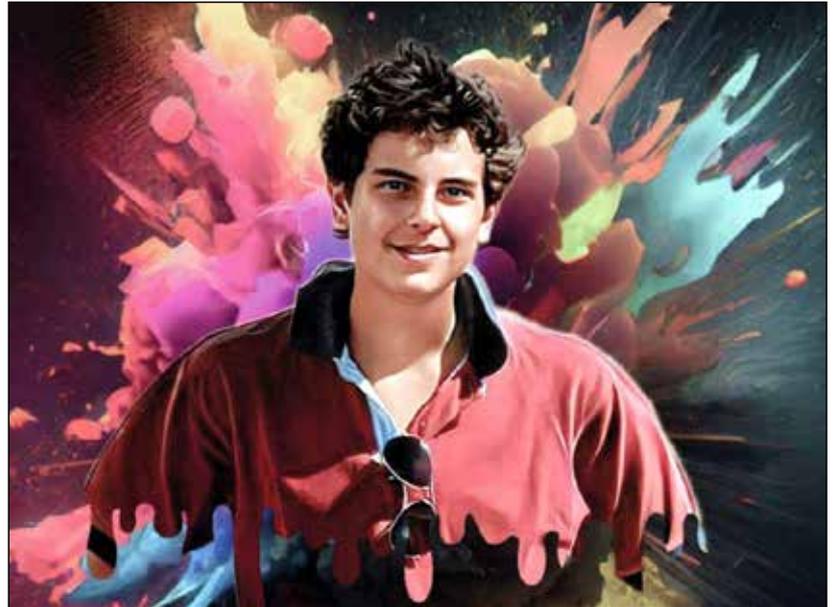
Gesù proprio da lui e ha chiesto di ricevere il Battesimo, motivando la propria scelta con queste parole: “Dev’essere buono il Dio di Carlo, visto che Carlo è così buono!”. Un'altra peculiarità sottolineata da Monsignor Apeciti è lo **spirito di ricerca** che caratterizzava Carlo: non si accontentava mai di risposte banali o generiche, voleva capire ed approfondire anche ciò che riguardava la religione e proprio questo suo desiderio, supportato dalla grande passione per l'informatica e dalle competenze acquisite, lo spinse, quando aveva solo 11 anni, ad iniziare la raccolta di informazioni, foto, materiali sui Miracoli eucaristici avvenuti in tutto il Mondo a partire dal Medioevo. Dopo tre anni di accurate ricerche la Mostra era pronta ed è





tuttora visibile sul sito [www.miracolieucaistici.org](http://www.miracolieucaistici.org).

Amava dire che noi siamo più fortunati delle folle di duemila anni fa, perché loro, per incontrare Gesù, dovevano andare a cercarlo nei villaggi, mentre noi possiamo scendere nella chiesa sotto casa e trovarlo realmente presente nell'Eucaristia: per questo lui, quotidianamente, partecipava alla Messa, si comunicava e si fermava in Adorazione. Quello che più mi colpisce nella vita di questo adolescente, morto in poco più di una settimana a causa di una forma di leucemia fulminante, è **la grande passione per la vita** e la coscienza della **preziosità del tempo a noi affidato**: ha trascorso la sua brevissima esistenza tra computer, amici, scuola, sport, musica, animali e volontariato; ha scelto come programma per la propria vita quello di ESSERE SEMPRE UNITO A GESÙ; ha mostrato la consapevolezza che il nostro Dio non ci tarpa le ali, non dissemina sul nostro cammino limiti e divieti, non castra i nostri desideri



ed obiettivi, ma, al contrario, **ci chiama ad una pienezza di vita**, a spalancare il nostro sguardo sull'intera realtà, a sfruttare tutti i nostri talenti, a non sprecare neppure un istante della nostra esistenza.

**Maria Grazia Maggi**

## FRATE AVE MARIA

Il 24 febbraio abbiamo ricordato i 125 anni della nascita di Frate Ave Maria. Cesare Pisano – questo il suo nome – nacque a Pogli di Ortovero, un piccolo paese in provincia di Savona. I primi anni di vita trascorrono tranquilli fino al 1° novembre 1912, quando avviene il fatto che condizionerà tutta la sua vita. Era il giorno di tutti i Santi ed il nonno lo aveva invitato ad andare con lui al Vespro e poi al cimitero per la visita ai defunti, ma Cesare preferì andare a divertirsi con un suo amico. In un capanno nel bosco trovarono un fucile e si misero a giocare, pensando che fosse scarico, ed invece partì il colpo che lo rese cieco. Furono inutili tutti i tentativi fatti per recuperare, almeno in parte, la vista.

Con la vista – scrive frate Ave Maria – a poco a poco perdetti anche la pace e la fede. Credetti questo mondo in balia di una grande mente capricciosa, crudele, ingiusta. Qualche mese dopo Cesare Pisano viene accolto nell'Istituto per ciechi "Davide Chiossone" a Genova.

La Divina Provvidenza mi sopportò misericordiosamente e a tempo opportuno mi toccò il cuore, il quale, da duro come un macigno, divenne tenero come il burro. Io quando

ero tre volte cieco mi vergognavo fino all'avvilimento della mia cecità fisica e di quella intellettuale; ma non mi vergognavo di essere cieco moralmente, spiritualmente; ma quando Gesù mi folgorò con la sua Luce, con la sua verità, la sua grazia, la sua carità, allora dissi a Gesù e lo dissi con grande entusiasmo: 'Gesù, Tu solo mi basti! Tu sei il mio vero bene!'

Trascorre alcuni anni dimostrando poco interesse nei confronti della fede, se non addirittura indifferenza, al punto che, quando al giovedì o alla domenica era l'ora di andare a messa, cercava sempre di darsi malato per non partecipare. Chi riesce a dare una svolta nella sua vita è suor Teresa Chiapponi, che si prende a cuore il giovane e cerca di riavvicinarlo al Signore.

Parlando di lei, frate Ave Maria afferma: A vederla così, sempre tutta occupata in Dio e a fare del bene anche ai corpi, ma per arrivare alle anime, io pensavo: o è una pazza, un'esaltata, o è una santa!... poi capii che non era una pazza.

Un giorno la religiosa lo trova più cupo del solito e gli

chiede: ma tu cosa vuoi fare nella vita? E lui, un po' seccato, gli risponde: il frate. La suora prende sul serio questa risposta e dopo qualche giorno torna a chiedergli se è davvero convinto di quello che ha detto. Ricevendo una risposta affermativa, suor Teresa comincia a parlargli di don Orione e lo mette in contatto con lui. Scrive ancora frate Ave Maria: Allora io ero disperato, non avevo fede, desideravo solamente la luce del mondo, le ricchezze del mondo, la sapienza del mondo. Con molta pazienza don Orione riuscì a farmi capire e ricordare che la vera pace è un dono di Dio e che il Signore la promette a tutti gli uomini e non solo ai potenti, ai sapienti, ai ricchi, ai dotati di un corpo sano, bello, agile; anzi, chi, più privo di questi vistosi vantaggi, ha migliori volontà, quegli ha maggior pace. Mi disse: O stordito, tu desideri i beni che poi dovresti abbandonare. Tu devi vedere la luce, per non correre il pericolo di andarti a fracassare; tu devi avere la sapienza dell'uomo giusto, e sta certo che non ti annoierai.

E così, il 12 marzo 1920, Cesare parte per Tortona e nel 1923 arriva a Sant'Alberto di Butrio. Venni in questo cantuccio di paradiso... qui manca tutto... anzi non manca niente a chi vuol farsi santo.

Ti ho voluto quassù - gli dice don Orione - perché da questa solitudine sentirai Dio più vicino a te; ti affido un compito, quello di pregare; prega sempre, prega per tutti.

Frate Ave Maria scrive: Da che fui accolto da don Orione in mille maniere mi accorsi di essere fra le mani di un uomo straordinario, e questa fu l'irresistibile spinta che mi rese totalmente dolce l'abbandonarmi con tutta fiducia alla sua direzione. Se penso a ciò che in breve tempo si operò in me, alla mia decisione risoluta di dare una buona volta



un calcio a questo mondo corrotto e corruttore, maestro di odio, di invidia, di maldicenza, pieno di ogni pericolo, tessitore di ogni inganno, devo riconoscere la verità, e la verità è questa: che non sono stato io a scegliere la parte migliore e a far bene, ma è il Signore e la Madonna che hanno scelto e fatto tutto per me. Sono un povero cieco non solo in compagnia di sorella Cecità, ma anche d'altri acciacchi... Quando s'avvicina l'inverno è come dovessi andare dal dentista... Sono tutti i gioielli che mi dona il Signore e io sarò tanto balordo da ricusarli? Forse questi

gioielli mi accompagneranno sino alla morte e non mi è lecito preferirne altri!

Io non sono per parlare di Dio agli uomini: è un'arte troppo difficile! Io sono per parlare degli uomini a Dio; e questa è la cosa più facile, perché richiede solo un po' di Fede e un po' di Carità, ossia un po' di buona volontà.

Convertisti in luce le mie tenebre e in gioia la mia tristezza, sicché la mia è veramente una luminosa e deliziosa notte, perché l'unica mia luce, l'unica mia gioia sei Tu solo, O Gesù, figlio di Dio! O Gesù, figlio di Maria!



Fra Pacomio, Frate Ave Maria, Don Orione, Fra Giovanni

**don Dacunto**



# È QUI LA FESTA?? Ma certo: dal 9 al 25 maggio!

Occorrono mesi di preparazione, riunioni di commissioni varie, per fare sì che tutto funzioni alla perfezione. Poi, come tutti gli anni, alla prima settimana di maggio o, meglio, al primo weekend, si dà il via ad una nuova edizione di O'rione in Festa: quella che promette di essere la migliore di sempre. Eh sì, perché tutti gli anni, appena si chiudono i battenti dell'evento più atteso da tutta la nostra Comunità, ci si ritrova e si tirano le somme, cercando di capire che cosa è andato bene e che cosa si può migliorare. È praticamente da quel momento che parte 'O'rione in Festa dell'anno successivo.

Un gruppo di volontari è dunque al lavoro già da tempo. Il cuore pulsante, si sa, è costituito dalle attività di animazione, la cui organizzazione è curata dal gruppo dei giovani. Il compito non è affatto semplice perché si tratta di soddisfare esigenze di età diverse, combinando divertimento e coinvolgimento. Ma dobbiamo dire che, anno dopo anno, con il loro impegno e il loro entusiasmo, sono sempre riusciti nell'intento: quindi, anche per l'edizione 2025 hanno in serbo per voi tantissime iniziative, alcune già collaudate e molto amate e altre nuove di zecca. Genitori tranquilli: anche quest'anno le animatrici intratterranno i vostri cuccioli con la Baby Dance, mentre voi potrete rilassarvi con il Gioco Aperitivo. Non mancheranno le serate di musica pop, rock e country e tornerà anche il "Quizzettone", un'occasione per mettere alla prova le proprie conoscenze in un contesto divertente e stimolante. Ampio spazio è riservato alle attività sportive, tra il torneo di calcio, che lo scorso anno ha visto la partecipazione di ben sedici squadre e le serate delle Finali di Coppa Italia ed Europa League dove si potrà fare il tifo senza il timore di disturbare i vicini. Un'altra fetta importante della festa è rappresentata dalla ristorazione: anche qui decine di volontari prestano la loro opera per fare sì che tutto funzioni alla perfezione! E così, tra scelta dei cuochi e dei menu, approvvigionamenti

e logistica, il ristorante e la griglia riescono a offrire prelibatezze originali e serate a tema. Oltre ad alcune iniziative già collaudate – Paella & Sangria, Cena con Delitto e Cena di Gala con lo chef de Il Luogo di Aimo e Nadia – per l'edizione 2025 è prevista una serata con cena cantata "romana" e una di degustazione birra. Insomma, tante occasioni per stare insieme assaporando gusti autentici in un'atmosfera rilassata e conviviale. Quest'anno il tema che lega l'intera manifestazione è quello della Speranza: un filo conduttore che ispira ogni



attività e che intende trasmettere un messaggio di fiducia nel futuro, di condivisione e di rinascita. Attraverso tante iniziative, tra cui la Festa dei Popoli, la O'rion Run e la Santa Messa a ricordo dei 21 anni dalla canonizzazione del Fondatore, O'rione in Festa vuole essere un'occasione per ritrovare il senso di comunità e guardare avanti con ottimismo e determinazione: sentimenti condivisi

dai tanti volontari che ogni anno si impegnano e garantiscono la continuità di questo bellissimo evento. Per il momento è tutto... anzi, no! Tra pochissimo tempo saranno in vendita i biglietti della Lotteria con premi davvero interessanti e il ricavato sarà devoluto alle missioni in Ucraina e Terra Santa: contribuiamo tutti a rendere concreto il messaggio di Speranza!

**Rosella Trombetta**

## RITIRO QUARESIMALE: una giornata all'insegna della Speranza

Il ritiro parrocchiale di Quaresima si è aperto all'insegna del motto dell'Anno Santo: "Pellegrini di Speranza". La splendida cornice scelta per questa giornata illuminante è stata il Santuario dell'Addolorata a Rho, uno dei più importanti luoghi di culto mariani della Lombardia. Fu l'Arcivescovo e futuro santo Calo Borromeo che ordinò di erigerla, dopo un'accurata indagine sul miracolo della Madonna che pianse lacrime di sangue, nel 1583. Padre Gianfranco Barbieri, sacerdote dei Missionari Oblati di Rho, ha guidato l'incontro invitando a riflettere sulle esortazioni apostoliche di Papa Francesco:

- essere pellegrini, quindi in cammino;
- insieme, ossia non in modo solitario ed individualistico;
- verso una meta, un traguardo comune, quello della speranza.

Cosa significa essere pellegrini? Il richiamo diretto è all'esodo biblico del popolo di Israele verso la terra promessa. Un viaggio faticoso, difficile, a volte drammatico, che ha visto la ribellione nei confronti della Legge di Dio, ma anche momenti di riconciliazione, nei quali gli uomini hanno capito di non poter vivere di "solo pane", bensì di aver bisogno anche della Parola del Signore. Dio ci accetta così come siamo, ci lascia liberi di sbagliare, ma non ci abbandona mai e ci fa intuire il senso del nostro cammino. Ci educa come un buon padre, anche attraverso i nostri errori. Dobbiamo prendere atto di questo: il Signore ci ama e in questa nostra vita, caratterizzata da successi e fallimenti, riusciremo a conoscerlo veramente solo quando faremo esperienza del Suo perdono.

Noi cristiani siamo invitati a camminare insieme, in modo sinodale, ossia senza provare invidia o ipocrisia, senza voler sopraffare o escludere nessuno, ascoltandoci gli

uni e gli altri con amore e pazienza, come ci ha insegnato Gesù. Ricordiamo l'episodio dei due discepoli di Emmaus, (Luca 24, 13-53), mentre si allontanano da Gerusalemme, delusi ed amareggiati perché avevano riposto le loro speranze in Gesù, che avevano visto sconfitto e ucciso. Lungo la strada si lasciano scaldare il cuore dalle parole di un viandante. Nasce quindi in loro la volontà di condivisione, fanno comunione con uno sconosciuto, offrendo cibo e alloggio e da questo atto di accoglienza di un estraneo si manifesta la rivelazione: al gesto dello spezzare del pane, lo riconobbero. Avvenne così la loro





conversione, l'inversione di rotta, decisero di tornare a Gerusalemme per condividere con gli altri la buona notizia della risurrezione di Gesù.

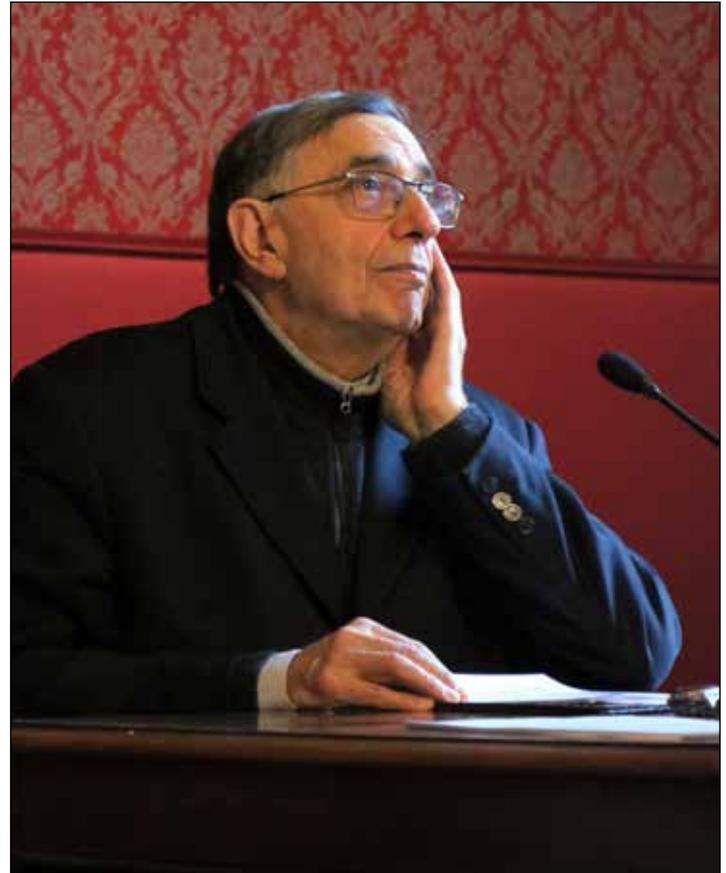
Dobbiamo allora chiederci come vogliamo vivere questo tempo di preparazione alla S. Pasqua? Restando paralizzati dalla paura del futuro, di ciò che non conosciamo, statici, o autoreferenziali e interessati solo ai nostri bisogni, oppure come viaggiatori verso la casa del Padre, attenti e desiderosi di scoprire cosa Dio vuole da noi e per noi? Come tradurre in pratica, nella nostra vita familiare, al lavoro, nella comunità parrocchiale l'invito a lavorare insieme, laici e consacrati, al bene comune e al servizio del regno di Dio?

Sono domande importanti alle quali è giusto rispondere, se vogliamo iniziare il nostro cammino di conversione.

Per quanto riguarda la terza esortazione, Papa Francesco chiede la conversione alla speranza. Il tema della speranza cristiana, che non c'entra con l'essere ottimista di carattere, non è facile da affrontare. Se vogliamo capire cosa significhi possiamo riflettere sulla Prima Lettera di Pietro. Quest'uomo rappresenta tutta la nostra umanità, nelle sue contraddizioni e fragilità. La sua vita di umile pescatore è stata stravolta dalla chiamata di Gesù. È stata caratterizzata da atti di coraggio, come quando ha saputo affrontare le folle, accusando i giudei di aver ucciso il Messia, che si contrappongono a gravi momenti di paura, che lo portano a negare di essere discepolo di Gesù, anche se accusato da una semplice serva, la cui parola, a quel tempo, non valeva niente, essendo donna e per di più schiava.

Pietro sente la necessità di confortare le piccole comunità cristiane disperse nel mondo, quali siamo anche noi oggi. Possiamo pensare che siano rivolte a noi le parole di esortazione di perseverare nell'attesa del Messia, nella convinzione che noi cristiani siamo "pietre vive", (1 Pt 2, 4-9) per la costruzione di un vero santuario di Dio. La speranza, quindi, è la vera dimensione della fede cristiana, è la certezza che incontreremo il Signore. Da questa convinzione nasce la nostra gioia, perché anche se viviamo momenti di fatica e sofferenza, Dio è con noi in ogni istante, ci accompagna, insegna, incoraggia, come Gesù ha fatto con i discepoli di Emmaus.

Dobbiamo quindi riscoprire la gioia dell'incontro con Lui e impegnarci a trasformare la nostra esistenza, di conseguenza, dando vera testimonianza con il nostro stile di vita e non solo a parole, "sempre pronti a rispondere a chiunque ci domandi ragione della speranza che è in noi" (Lett.1 Pt 3,15-17). Cerchiamo di vedere tutto il bene e il



bello che c'è anche oggi nella Chiesa e nel mondo: ci sono tante persone che operano con amore e coraggio, senza essere sotto i riflettori. Non cadiamo nella negatività, pessimismo e lamentazioni continue, soffermandoci solo su ombre e fragilità, ma individuiamo le luci, i talenti, che abbiamo in noi e in chi ci sta accanto.

Possiamo così iniziare la nostra conversione, grati della promessa del Padre di vita eterna e rinvigoriti dalla forza che attingiamo da Lui. Dobbiamo maturare sempre più nella fiducia in Dio, perseveranti nella certezza che incontreremo il Signore. La speranza, ancora della nostra anima, sicura e calda, ci dà la certezza del trionfo pasquale di Cristo sul peccato e sulla morte.

**Silvia Eder**

## Hanno lasciato la nostra comunità

FARIOLI TEODOLINDA  
GAETA SCILLA  
CENTRIKX MIRELLA  
MADERNA CESARE



## LA TOMBOLA DEL MERCOLEDÌ CON I VOLONTARI LUIGI E MARIA GRAZIA

Da quando la fine della pandemia ha permesso che i volontari rientrassero nella RSA del Don Orione, al terzo piano del reparto “Don Sterpi”, ogni mercoledì accade una magia.

Intorno ad un tavolone, ottenuto mettendo vicini i tavoli dei pasti degli ospiti, circa una dozzina di “nonnini” sono attenti e felici e pronti a giocare a tombola! Luigi è il lettore ufficiale dei numeri che vengono pescati dal sacchetto “incantato” e tiene il tabellone. I numeri si susseguono scanditi più volte per dare il tempo a tutti di scovare la casella e coprirla con fagioli, dischetti, cubetti. Spesso i numeri non sono compresi bene e allora Luigi con infinita pazienza e gentilezza ripete e ripete le cifre affinché ciascuno le possa sentire. “Il 27 è già uscito? E il 70? Cosa hai detto? 25 o 55?” Queste sono le domande che si susseguono durante il gioco. Mi capita spesso di assistere perché il mercoledì vado a trovare papà Cesare, di anni 95, che non si perde mai una tombola: è sempre attento e felice, soprattutto quando vince!!!!

E ora passiamo alla seconda magia: Maria Grazia, la fatina dei regali. È lei che nei suoi numerosi sacchetti ha premi per tutti: collane, bracciali, orecchini, caramelle, fette di torta, quadernetti, profumi, creme, sciarpine.... La sua borsa ricorda quella di Mary Poppins ed è sempre piena. Le signore che vincono a volte hanno dei gusti un po' difficili da accontentare, ma Maria Grazia ha sempre un piano b, un regalo in più, o diverso, per far felici tutti.



E chi non vince? Alla fine del gioco si contano i non-vincitori e qui un'altra magia: premi di consolazione per tutti. Il mercoledì è davvero una festa!

Questi momenti di condivisione, di gioco, di divertimento sono molto utili per le persone ricche di vita vissuta. Invece di stare davanti alla televisione, quelle che sono in grado di partecipare, trascorrono qualche ora di spensieratezza, la tristezza se ne va e si torna per un attimo bambini. Un grazie di cuore a questi volontari che insieme al personale, ai medici, alle suore e a tutto lo staff si prendono cura dei nostri cari vecchietti nel corpo e nello spirito.

**Paola Mazzucchi**





## BASTA POCO: SOLO LE TUE MANI PER SALVARE UNA VITA

Con queste semplici parole, Michela ed io, medici, mamme e convinte sostenitrici della diffusione della cultura del primo soccorso, abbiamo proposto alla nostra comunità parrocchiale un incontro (in)formativo su questo tema. Pur con un breve preavviso, 55 coraggiosi, di età compresa tra i 13 e i 70 anni, hanno risposto alla chiamata e si sono messi in gioco: guidati da Michela, medico anestesista, hanno scoperto che bastano veramente pochi semplici gesti, a volte anche solo una telefonata, per fare la differenza e, magari, contribuire a salvare una vita. Non servono una formazione specialistica in ambito sanitario o strumenti professionali sofisticati, quello che ci serve lo abbiamo sempre a disposizione: i nostri sensi, per guardare, ascoltare e sentire, le nostre mani per fare e ... un telefono, che ormai abbiamo tutti sempre in tasca, per allertare i soccorsi. Certo, perché il nostro intervento è fondamentale anche solo per guadagnare tempo e rallentare i danni cerebrali causati dalla mancanza di circolo sanguigno e ossigeno, prima dell'arrivo dei mezzi di soccorso ben più attrezzati di noi. Il primo passo nella catena del soccorso è accorgersi che qualcosa non va e valutare la situazione velocemente, per capire se effettivamente c'è una situazione di pericolo per cui allertare i soccorsi e su cui sia necessario intervenire. La differenza tra vita e morte spesso è questione di minuti, pochi, molto pochi: quante cose riuscite a fare in meno di 3 minuti? Con Michela abbiamo imparato a riconoscere, in pochi secondi, se un paziente è vigile o incosciente, se sta respirando o no e quindi se è necessario iniziare le manovre di rianimazione cardiopolmonare. Abbiamo anche familiarizzato con uno strumento, sempre più diffuso nei luoghi della nostra vita quotidiana e, purtroppo, ancora troppo ignorato: il defibrillatore semiautomatico DAE. Il DAE è uno strumento semplice da utilizzare, che analizza e, se possibile, fa ripartire l'attività elettrica del cuore. Dopo una prima parte di teoria, nella quale abbiamo imparato a riconoscere quali sono i segnali di pericolo immediato, dallo stato di incoscienza, al soffocamento per ostruzione delle vie aeree fino al riconoscimento dell'arresto cardiaco, ci siamo rimboccati le maniche e abbiamo provato, mettendo in posizione laterale di sicurezza una persona incosciente, a simulare le manovre di disostruzione delle vie aeree, inoltre, utilizzando un

manichino, a come fare correttamente la respirazione bocca-bocca. Sulle note di Stay Alive, abbiamo poi provato ad effettuare in modo efficace le compressioni toraciche esterne e anche imparato a come utilizzare il defibrillatore. Tutti i partecipanti hanno provato sulla loro pelle quanto possa essere faticoso praticare le manovre di rianimazione cardiopolmonare e quanto sia importante poter contare



sull'aiuto e la collaborazione di altre persone, per dividersi i compiti, sostenersi a vicenda e ottimizzare il risultato: fondamentale è ricordarsi di chiamare Aiuto e di allertare i numeri di emergenza (112 o 118). Abbiamo dedicato qualche minuto all'importanza della comunicazione efficace con gli operatori della centrale AREU, che anche a distanza possono guidarci e assisterci nelle manovre di primo soccorso. In tanti hanno scaricato l'app gratuita del 112 WhereAreU, utile strumento per la sicurezza nostra e degli altri, che permette di effettuare la chiamata d'emergenza, allertare i soccorsi e, tramite GPS, facilitare l'intervento dell'ambulanza sul posto. L'interesse e l'entusiasmo dimostrati dai partecipanti



ci hanno ripagati del tempo e delle risorse dedicate a questa iniziativa: sono state condivise esperienze, sono stati sfatati alcuni falsi miti e sono state poste domande interessanti, ma soprattutto tutti abbiamo capito che ognuno di noi, indipendentemente dell'età, del ruolo e dalla sua formazione, può fare la differenza.

*Michela Capezzeri e Lucia Setti*

## **RICHIESTA BORSA DELLA SPESA**

*il contributo che i volontari della Borsa della Spesa chiedono è:*

**LATTE A LUNGA  
CONSERVAZIONE**

da lasciare, come di consueto, nella "culla" Caritas posta all'uscita della chiesa lato via Strozzi.





## GIAPPONE: un altro mondo tra religioni e miti

Nel settembre scorso, un viaggio di 2 settimane in Giappone è stato l'occasione per cercare di capire anche la cultura religiosa di questo popolo formato da 126 milioni di persone che abita un territorio ricco di foreste e paesaggi incantevoli; il Giappone ha una superficie di 372mila km<sup>2</sup>, contro i 302mila dell'Italia; quindi, in un territorio poco più vasto dell'Italia la popolazione è più che doppia.

Di conseguenza le megalopoli sono numerose, tra cui Tokyo con i suoi 10 milioni di abitanti, dove si contano circa 1600 templi shintoisti e altrettanti templi buddisti.

Le religioni in Giappone, oltre a quella cristiana (che però è praticata solo dall'1% della popolazione) sono appunto lo shintoismo e il buddismo.

Uno dei tratti che più colpisce noi cristiani è il "sincretismo religioso", ossia un approccio misto alle due religioni: non è strano per un giapponese sposarsi in un tempio shintoista o cristiano e celebrare un funerale in un tempio buddista.

Lo shintoismo è una religione autoctona, politeista e animista, la cui origine risale a millenni fa.

Amaterasu è la divinità del sole e, secondo la tradizione, la famiglia imperiale discende da essa.

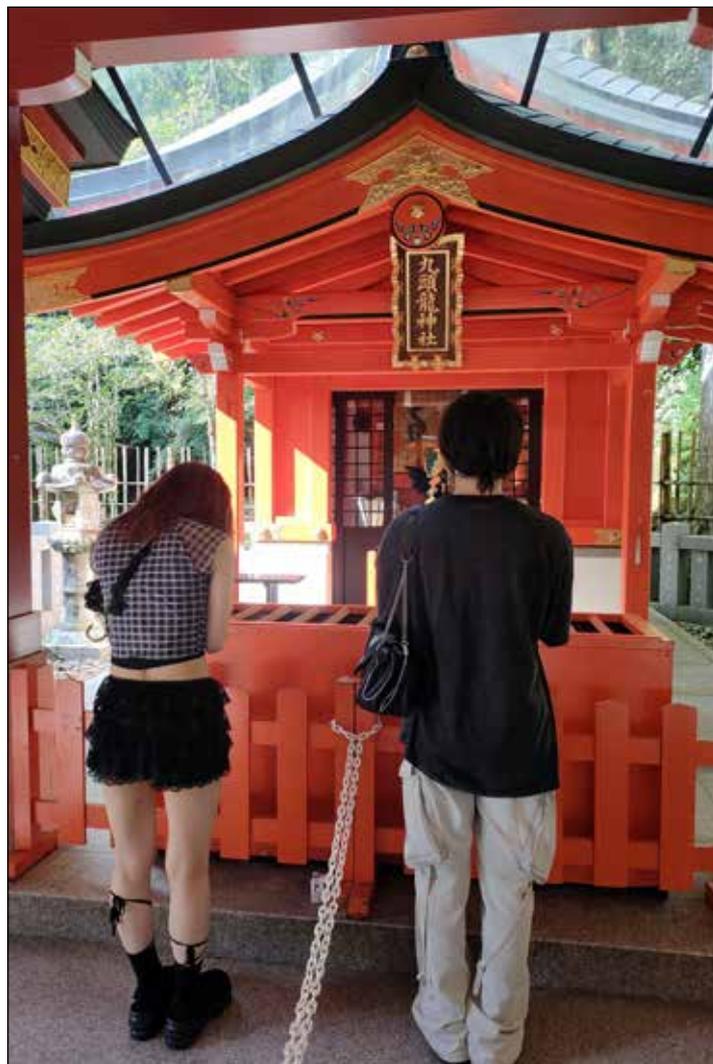
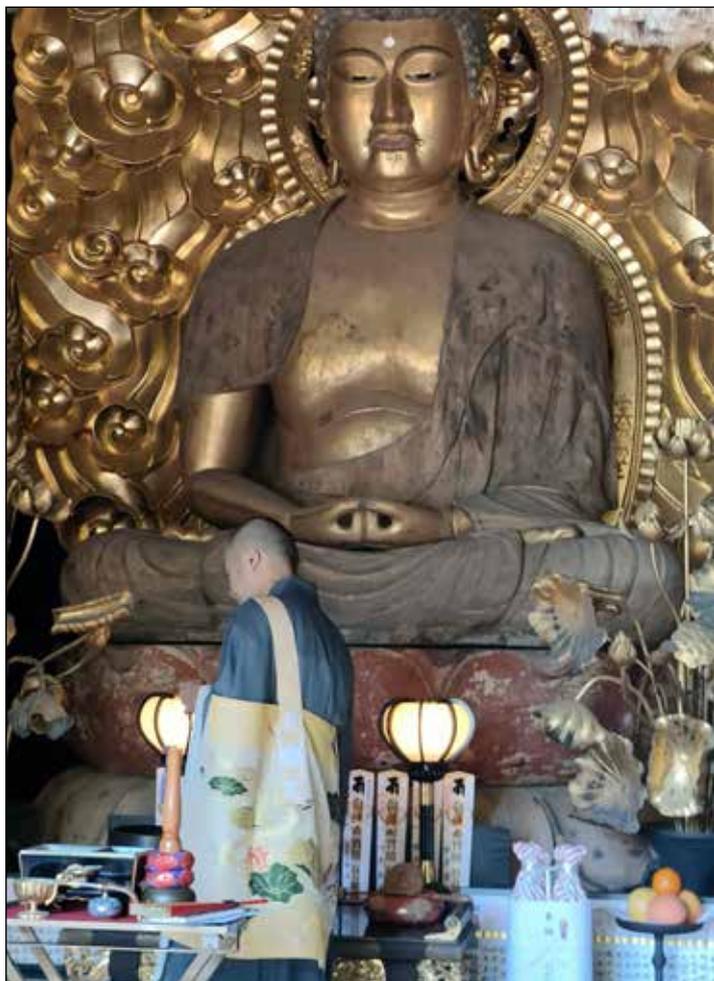
I fedeli si rivolgono anche a tanti altri "spiriti soprannaturali" (i Kami), che pregano nei templi shintoisti.

Tali spiriti risiedono in ogni elemento della natura, come montagne, fiumi, alberi e animali nonché negli antenati e nelle figure mitologiche.

La preghiera ai Kami può essere praticata ovunque, ma soprattutto nei templi (preceduti sempre da un portale detto Torij che introduce il fedele all'area sacra). Dinanzi all'altare i fedeli si inchinano e con un doppio battito di mani

attirano l'attenzione dei Kami ed effettuano una breve meditazione, che si conclude con un alto battito di mani e un inchino. Molto importanti sono anche i pellegrinaggi ai templi shintoisti, spesso collocati in paesaggi magnifici e lussureggianti e quindi tappe d'obbligo anche per i turisti. Il buddismo invece è una religione (o filosofia?) più recente, arrivata in Giappone verso il VI sec. dopo Cristo attraverso la Corea e la Cina.





Nel corso del nostro viaggio abbiamo visitato vari templi buddisti, ammirato statue gigantesche del Buddha, sia all'interno dei templi che esternamente; i giapponesi praticano il buddismo declinato in varie confessioni che fanno riferimento a scuole sviluppatesi a Nara, antica capitale, famosa ancora oggi per i suoi templi e per le centinaia di cervi che animano i suoi parchi e aree sacre. La nostra guida Hiromi ci ha parlato del buddismo da lei praticato, il buddismo zen, arrivato in Giappone verso il 1100 d.C.

Tale corrente è forse quella oggi più seguita in Giappone, basata sulla meditazione che deve portare all'autorealizzazione ed alla consapevolezza di sé stessi. Affascinano anche i giardini zen, giardini "a secco" che alludono al cammino verso l'illuminazione. Ogni elemento della sua composizione ha un significato e dovrebbe infondere pace e serenità.

In definitiva, due religioni molto differenti tra loro ma capaci di dialogare, i cui riti lasciano spesso noi occidentali un po' curiosi e molto stupiti.

*Marina Furlanis*



# I servizi parrocchiali

## Centro ascolto e Guardaroba

Sono quasi venticinque anni che è stato aperto il Centro di ascolto in Parrocchia su iniziativa dell'allora Parroco Don Mario Massardi. Oggi è una realtà viva che cerca di dare una mano alle persone in difficoltà, ascoltandole e accompagnandole nella ricerca di soluzioni ai propri problemi.

I volontari, se occorre, collaborano con gli Assistenti sociali del Comune di Milano e cercano di esplorare altri canali di assistenza per affrontare i tanti problemi materiali, psicologici, di dignità persa.

Recentemente è stato aperto anche uno Sportello Lavoro, dove le persone possono farsi aiutare nella stesura del curriculum vitae, nella preparazione dei colloqui, nella ricerca dei corsi di formazione e nei contatti con le famiglie e le Agenzie del Lavoro.

Il Centro ascolto mantiene uno stretto collegamento con la Caritas Ambrosiana e si avvale di tutti i suoi servizi e opportunità. Nei limiti delle possibilità, i volontari cercano di interagire con le Parrocchie del Decanato Giambellino-Barona per individuare risposte ai bisogni incontrati e costruire una Comunità capace di condividerli per restituire dignità alle persone.

Accanto al Centro di ascolto funziona un Guardaroba che distribuisce abiti usati, in ottimo stato. Le volontarie li ricevono dai parrocchiani, li controllano e selezionano, riordinano e sistemano prima della distribuzione.



### I dati del 2024

Colloqui svolti al Centro ascolto:	257
Persone italiane:	24%
Persone straniere:	76%
Accessi al guardaroba:	753
Sostegno economico erogato:	€ 2.423

### CENTRO ASCOLTO

APERTO LUNEDÌ E GIOVEDÌ DALLE 15 ALLE 17

### GUARDAROBA

APERTO LUNEDÌ E GIOVEDÌ DALLE 15 ALLE 17  
VENERDÌ DALLE 10 ALLE 12.

PER ACCEDERE È NECESSARIO PRENOTARSI  
TELEFONANDO AL 3519498892

# 85 ANNI FA MORIVA DON ORIONE

## Cronaca dell'addio a Milano (16-17 marzo 1940)

Don Orione chiudeva gli occhi a questo mondo il 12 marzo 1940, a Sanremo. Vi si era recato perché costretto dai medici a causa di una situazione di salute ormai compromessa da ripetuti attacchi di cuore e da una crisi cardio-polmonare avvenuta il 9 febbraio. La lunga cronaca delle manifestazioni d'addio, con l'imponente partecipazione popolare che ne è seguita, si può definire l'epifania di don Orione. Se consideriamo che ai tempi non esistevano né tv né social, è incredibile vedere la rapidità della diffusione della notizia, che ha permesso a tanta gente di offrirgli un ultimo saluto. Dopo i funerali del 15 marzo a Sanremo, il corteo con la salma percorse la Riviera di Ponente tra continue soste, non sempre programmate, per manifestazioni di omaggio da decine di migliaia di fedeli: Alassio, Spotorno, Finale L., Savona, Varazze, Cogoleto, Arenzano, Crevari, Voltri, Pra, Pegli, Sestri Ponente, fino all'Istituto Paverano di Genova, dove ad accoglierlo c'era il card. arcivescovo Pietro Boetto. Al Paverano una fiumana di gente volle vedere per l'ultima volta il suo don Orione e accorse poi anche ai funerali il 16 marzo nella Chiesa del Gesù. In seguito, il corteo si mosse verso Milano, con soste a Busalla, Vignole Barbera, Arquata, Serravalle, Novi Ligure, Pozzolo Formigaro, Alessandria, Mede, Lomello, Zinasco, Mezzana Rabattoni e Pavia. Quell'onore e quella stima che don Orione aveva sempre fuggito e che, al primo accenno, lo faceva tremare, ora li riceveva il suo corpo senza vita. Decine di migliaia di persone commosse mostrarono come la gente è in grado di riconoscere un santo! Il carro funebre giunse a Milano la sera del 16 e, passando per Piazzale Tripoli, entrò nel cortile del Restocco, prima sede del Piccolo Cottolengo milanese. Ad attenderlo c'era il card. Schuster, che tanto amava e ammirava don Orione. La salma fu portata nella chiesetta del Restocco, il cardinale si inginocchiò in terra a mani giunte, le lacrime agli occhi, sostò a lungo in preghiera, e poi celebrò l'Ufficio dei defunti davanti alla bara attorniata dai ricoverati e ammalati della casa. Quando era ormai buio un gruppo di sacerdoti sollevò la bara portandola all'esterno di quella chiesa cara a don Orione e mettendola sul grande carro funebre messo a disposizione dal Comune. Il percorso della salma dal Piccolo Cottolengo, ove si era addensata una folla enorme, fino alla Basilica di Santo

Stefano fu una cosa che scosse tutta Milano. "Nessuno di noi - riferisce don Zambarbieri - avrebbe immaginato un tributo di omaggio così maestoso. Oltre 200 macchine accompagnavano il carro di prima classe offerto dal Comune e un nugolo di biciclette senza fine. Si passò nel cuore di Milano e il traffico della grande metropoli dovette necessariamente arrestarsi per un buon tratto di tempo.



*La chiesetta del Restocco parata a lutto e l'arrivo della salma di don Orione.*



Io feci quella sera il tragitto a piedi, dal Piazzale Tripoli alla Piazza Santo Stefano e potei così raccogliere, a pochi minuti dal passaggio del magnifico corteo, l'eco vastissima dell'impressione suscitata". In Piazzale Baracca tanta era la ressa che si dovette collocare un cordone di agenti. In corso Magenta la salma ricevette l'omaggio devoto delle bambine dell'Istituto di Nazareth e delle stelline; più avanti, al Collegio San Carlo, ricevette il saluto dei marinaretti e del Rettore del Collegio. Fra continue preghiere e scene di commozione, le spoglie del Fondatore dei Figli della Divina Provvidenza passarono per Corso Magenta, Piazza Cordusio, Via Orefici, attraversarono Piazza Duomo, e fecero il loro trionfale ingresso in piazza Santo Stefano, illuminata da potenti riflettori. La basilica era gremita; tutti volevano toccare la bara, portare via qualche cosa a ricordo di don Orione. Centinaia di braccia si sporgevano con una corona, un'immagine, un indumento. Era un continuo passamano di oggetti perché potessero toccare la bara.

Sui funerali di don Orione vari filmati dell'archivio storico si trovano su YouTube.

... continua

**don Luigino**



*Cascina Restocco: accoglienza della folla all'arrivo delle spoglie di don Orione*



Inquadra il QR e vedrai incredibili immagini del funerale di don Orione a Milano.





*Il cardinal Schuster sosta in religioso raccoglimento davanti alle spoglie di don Orione. Poi inizia la cerimonia funebre con l'incensazione della salma in mezzo ad una folla di fedeli partecipi e commossi.*





# LA COMUNITÀ EDUCANTE

**Ma la “comunità educante” è l’insieme degli animatori e/o degli educatori, personaggi visti nell’articolo del numero precedente di “Comunità aperta”?**

Per capire di cosa parliamo è bene partire dall’articolo del numero precedente, ma non dalle considerazioni circa le figure degli animatori e degli educatori, ma dal proverbio citato in chiusura:

«se per costruire le capanne di un villaggio basta una persona, per costruire una persona serve tutto un villaggio».

Iniziamo immaginando un paese dove è dominante la cultura della violenza e della sopraffazione. I nuovi nati, spontaneamente, cresceranno assimilando questa cultura e questi valori di violenza. L’educatore interviene, partendo magari dai più giovani, per portare una cultura basata sulla giustizia e sulla competizione leale.

Molto probabilmente l’educatore fallirà perché la comunità continua a proporre un modello opposto.

In altre parole, il processo educativo, di fatto, è condotto dalla comunità del paese che, in ultima analisi, sarà l’educatore efficace.

Questo esempio ci può aiutare a mettere in evidenza le caratteristiche che fanno la differenza tra “comunità sociale” e “comunità educante”:

- coesione ideologica e di valori;
- intenzionalità;
- professionalità;
- insieme.

Prima di entrare nel cuore di questo tema vale la pena citare un bel libro “Oratorio, comunità educante”, scritto da Marco Giganti e edito nel 2020 dall’editrice Marcianum Press.

## **Coesione ideologica e di valori**

Una comunità umana è un concetto generale che presuppone un elemento che accomuna tutti. Nel caso della comunità educante l’elemento che unisce non è il ruolo di educare (che comunque serve), ma la condivisione dell’insieme di valori e di riferimenti ideologici.

In Oratorio (e nel nostro Oratorio) sono rilevanti in particolare:

- la fede in Cristo, creduta, conosciuta, vissuta e praticata;

- il carisma orionino conosciuto, vissuto e praticato;
- l’altro (ovvero l’educando) come vocazione non ancora completamente espressa e, pertanto, da accompagnare e sostenere.

La comunità educante non è l’insieme di tutti quelli che passano per l’Oratorio, ma, in primo luogo, è la comunità di coloro che condividono una fede, una cultura e una passione.

## **Intenzionalità**

Facendo riferimento al secondo e terzo articolo di questa rubrica (l’articolo “Educare”) l’intervento educativo è tale se è intenzionale.

Anche la comunità educante si qualifica come tale per l’intenzionalità dell’intervento e la consapevole scelta della finalità del proprio operare.

Pertanto, possiamo considerare:

- la comunità educante non è un gruppo di amici, ma un gruppo che si spende intenzionalmente (ovvero per scelta) per un servizio educativo;
- se il gruppo trae origine da una relazione di amicizia e da una passione, diventa un maturo soggetto



educante quando i membri attivi hanno fatto un cammino di crescita e di scelta personale, ovvero la scoperta e la realizzazione di una vocazione personale;

- la coesione del gruppo è data principalmente dall'intenzionalità di educare, non dalla relazione di reciproca simpatia o dalla gratificazione (ovvero: professionalità e vocazione).

**Professionalità**

Possiamo parafrasare la professionalità come “chi ama cresce”.

La progressiva crescita si esprime almeno in due aspetti: capacità del gruppo, capacità personale. Ovvero l'agire per passione e la riuscita da elementi spontanei e casuali, progressivamente diventano una conoscenza esplicita, una consapevolezza e una capacità di predeterminare l'agire per raggiungere un fine scelto:

- capacità del gruppo: in un normale e sano sviluppo il gruppo, progressivamente, diventa più capace. Dopo una fase di vera crescita nelle capacità, lo sviluppo si sposta sempre di più sulla capacità di gestire l'intervento educativo, sulla capacità di mantenere la direzione e sull'efficacia di condurre i singoli agli obiettivi;
- capacità personale: parallelamente alla crescita del gruppo, anche il singolo vive una parabola di crescita analoga. C'è una prima vera fase di crescita evidente (non ero capace, ora sono capace), per passare poi ad una crescente competenza nel gestire lo sviluppo dell'intervento educativo, per arrivare ad una raffinata capacità di accompagnare l'educando a raggiungere l'obiettivo di crescita.

Ma l'elemento di maggior interesse è la crescita nella capacità di “fare insieme”.

Insieme

Il fare “insieme” è l'elemento che contraddistingue in modo più specifico la comunità educante.

Non è da intendersi come numerosità dei membri del gruppo educante, né da fraintendere come l'essere nello stesso luogo nello stesso tempo.

“Insieme” è da intendersi come capacità di essere un “super organismo”, ovvero nella capacità di operare come se si fosse una sola persona.

Questo si raggiunge con gli elementi prima esposti a cui si aggiungono i seguenti:

- ciascun educatore mette a servizio della comunità i suoi doni specifici.

- Ciascuno ha propensioni e doni unici che condivisi e armonizzati con quelli degli altri producono un risultato finale superiore alla somma delle parti;
- ciascuno attua una sana complicità con gli altri membri della comunità educante.

Le persone sono imperfette, possiamo tutti sbagliare ed un intervento educativo mette sul set anche i limiti e le imperfezioni. Ma mostra la differenza ed un percorso di crescita nella capacità di gestire i limiti e gli errori senza crollare o scadere nella conflittualità distruttiva.

Da evidenziare che, pur essendo la persona umana un essere socievole, il “fare insieme” è una competenza che si acquisisce progressivamente. In quanto tale il “fare insieme” si impara.

Analogamente all'educare, anche il “fare insieme” è una competenza che cresce e si professionalizza.

Conclusione

La comunità educante è un organismo sociale di grande importanza e di grande forza.

L'Oratorio per educare investe molto sulla creazione e gestione della comunità educate.

In quanto gruppo educante non è da confondere con l'insieme delle persone presenti in Oratorio.

Ciò che trasforma il “gruppo di oratoriani” in “gruppo educante” sono la scelta di fede, la scelta dei valori, l'intenzionalità nell'agire, l'intenzionalità nel trovarsi e nella progressiva crescita, ovvero nella progressiva professionalizzazione.

**don Stefano Bortolato**



1 marzo 2025

Flash



# CARNEVALE in Oratorio

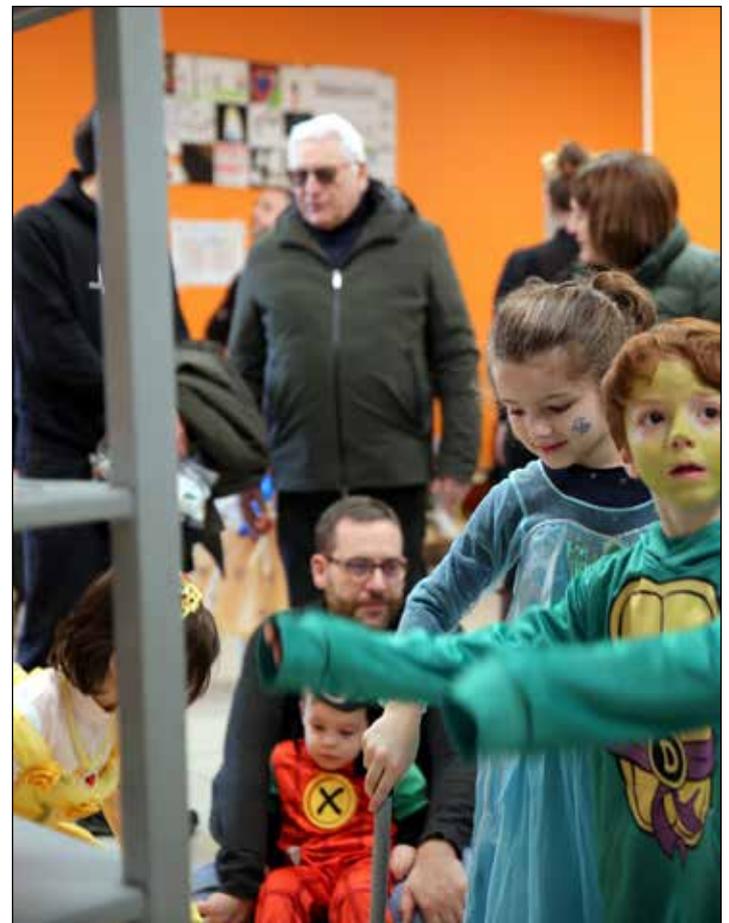






## CARNEVALE 2025

Come da tradizione, sabato 1° marzo in oratorio si è svolta la festa di Carnevale per tutti i bambini della parrocchia. Ha partecipato un gran numero di bambini e di animatori e tutti sono rimasti contenti del pomeriggio ben riuscito. È stato un gran successo! La festa è iniziata con i caratteristici balli del GrEst per poi continuare con giochi a stand inanellando una serie di sfide avventurose. La musica, i coriandoli, i trucchi e i vestiti hanno creato un'atmosfera gioiosa. Noi animatori ci siamo divertiti a giocare con i bambini che conosciamo dall'oratorio estivo. È stato molto bello incontrarli dopo mesi e ritrovare con loro un po' di emozioni estive felici, nonostante la giornata uggiosa. Molti bambini erano mascherati e si sono fatti truccare da noi animatrici. Il pomeriggio si è concluso con una stupenda sfilata dei bambini che hanno sfoggiato i propri travestimenti su una passerella. Si sono visti costumi bellissimi di principesse, pinguini, cowboy, tartarughe, squali e perfino di... un



calendario! La giuria ha osservato attentamente tutti i modelli sfilare per poi decretare il vincitore: Thor. Ci siamo poi abbuffati di chiacchiere sotto una pioggia di coriandoli e stelle filanti.

I sorrisi e le parole dolci dei nostri piccoli amici ci hanno fatto emozionare e ci hanno ricordato che proprio loro sono il cuore pulsante della nostra comunità.

*Elena Chiericato*



## VOLONTARIATO? VOLONTIERI!

Il tema di questi ultimi incontri nel nostro gruppo degli Spiazzati è il tempo: in particolare quello che dedichiamo agli altri, che può sembrare una cosa scontata ma non sempre lo sfruttiamo nel modo giusto. Per questo gli educatori ci hanno proposto delle attività un po' diverse dal solito che includevano lo spendere del tempo con altre persone bisognose e relazionarsi con loro. La prima attività era quella della "borsa della spesa", in cui i membri del gruppo dovevano separare i diversi alimenti e dividerli in cassette, per poi allestire il tutto

all'esterno e aspettare l'arrivo delle persone che prendevano quello di cui avevano bisogno. Chi viene lì non può permettersi di fare la spesa e attraverso queste iniziative, che si verificano più volte a settimana con diversi turni, queste persone possono ricevere quello che hanno difficoltà ad avere nella quotidianità. Per la seconda attività siamo andati al cottolengo: all'inizio abbiamo fatto un giro generale per poi andare a vedere i vari reparti nello specifico. Siamo poi stati nel bar del cottolengo, in cui abbiamo





chiacchierato e fatto amicizia con gli ospiti della struttura, con l'obiettivo di creare un legame o un rapporto con le persone che hanno più bisogno di aiuto (cioè con chi ha disabilità fisiche o mentali, malattie, anziani, poveri senza fissa dimora, ecc...) e parlare con loro raccontando anche di sé e magari trovando qualche passione o hobby comune per far sentire le persone coinvolte e lasciare in loro un pezzo di noi e viceversa. L'ultima attività era quella della "cena del mercoledì" in cui siamo andati a servire la cena a delle persone con una situazione economica difficile. Abbiamo servito alle persone il cibo che i volontari avevano cucinato da casa e che avevano portato lì, mentre gli ospiti ci hanno parlato un po' per conoscerci meglio. una volta finito il tutto e aver passato un po' di tempo insieme, i volontari hanno dato alle persone del cibo da portare a casa per la settimana seguente. Le persone che vanno lì si ritrovano pure nei mercoledì a venire e questo porta a una conoscenza più approfondita e si crea un legame più profondo tra le varie persone e i volontari, come una grande famiglia. Tutte queste iniziative ci hanno portati a riflettere: il



tempo che sprechiamo potrebbe invece essere sfruttato per attività più produttive, come il volontariato che è sicuramente un'occasione per conoscere persone diverse e creare un legame con loro aiutando chi ha più bisogno; è un'occasione per fare del bene agli altri, noi trasmettiamo qualcosa a loro, aiutandoli con gentilezza e affetto e loro ci ricambiano con nuove conoscenze ed esperienze che ci fanno riflettere. Consiglio a tutti di provare quest'esperienza e per chi l'ha già fatto, di ripeterla.

**Sofia Lucia Mai**

## FORMAZIONE ANIMATORI 2025: CUSTODI DI SPERANZA

“Un sogno che si avvererà”, dice la canzone. Da un sogno in Cielo tutto è partito, nei sogni in Terra tutto si avvera. La formazione animatori di quest’anno è l’inizio della realizzazione di tanti sogni, poter essere coinvolto in prima persona tra i formatori è sicuramente uno di quelli. Certamente è segno che qualcosa di grande sta accadendo e che non è più tempo di attese. Rendersi disponibile è il primo passo, le meraviglie seguiranno. Non c’è altro momento che il presente per cercare, con coraggio, la via del Cielo. Nella mia totale indegnità (veramente, chi sono per dire questo? Meno di nessuno e lo so bene), so che è questo il segreto. Lo so non per merito, ma per dono. Tocca a noi trovare la forza e il coraggio di tirare fuori la verità. Fare il primo passo, il resto arriverà. Sapendo che ci sono chiamate che vanno oltre i propri limiti, sono ancora più orgoglioso di poter essere coinvolto in qualcosa che il cuore attendeva da tempo. Sapere che i ragazzi a cui ho parlato sono stati miei “animati” per anni e ora sono animatori è indescrivibile. Vivere incontri con loro e raccontare

cosa significa essere animatore, profondamente e coraggiosamente, è impossibile da raccontare. Nel primo incontro di formazione ho avuto la gioia di dare qualche spunto sul tema della spiritualità dell’animatore. Si tratta di intuizioni che non vengono da me: il merito è di Dio, che dà i doni, e dei ragazzi, che li fanno emergere. La sfida ora è accogliere quello che sta accadendo e permettere al Cielo di infiammare il cuore, di bruciare tutto quello che ostacola il compimento della felicità vera, del Regno sulla Terra. Chi è l’animatore? Questa è la domanda fondamentale da cui siamo partiti. Il tema del Giubileo qui ci dà un indizio immenso: l’animatore è qualcuno che sa e ha vissuto la consapevolezza che “La Speranza non delude”. Non è animatore per merito, ma per la capacità di mettere a frutto talenti e doni, anche le sue stesse ferite, per la felicità dei ragazzi. E questo accade sempre. Fin dall’inizio, da quando Don Bosco ha incontrato il primo “animato” e poi animatore della storia, Bartolomeo Garelli. Un ragazzo per cui

nessuno avrebbe dato un soldo, che probabilmente sarebbe finito per strada, cacciato ed escluso forse anche dagli oratori di oggi. Eppure, da lui ha tratto una meraviglia che ancora oggi non smette di esistere. Don Bosco, Domenico Savio, Carlo Acutis e tanti altri ne sono la prova. Se loro sì, perché noi no? Perché non tornare, con coraggio e con fede, alla parte più dimenticata di noi stessi, al bambino che non smette di esistere, e dirgli con la nostra vita che vogliamo la felicità sua e di tutti? Essere animatore è scoprire che ogni ragazzo vale, che tu vali infinitamente. Vali più dell'universo e Dio stesso lo ha vissuto fino in fondo. È animare sapendo che "uno più uno è uguale a uno" (strana matematica!), che non ci sono ragazzi impossibili, persi o non meritevoli, ma solo universi da conoscere, persone da comprendere e gioielli da ammirare. Sta a noi stare loro accanto, perché possano rialzare la testa, stelle sulla Terra che hanno un posto scritto da sempre in Cielo. Sivedesempre, al Grest. Quel ragazzo, considerato da tutti il peggiore, che ti aiuta perché gli hai dato fiducia. Quel bimbo che pensava che un amico è solo qualcuno che si approfitta di te che ti ringrazia profondamente perché lo hai aiutato a ricostruire un'amicizia e "capire veramente il tesoro e la verità della vita". Miracoli quotidiani, piccoli e grandi. Quindi, qual è la definizione più grande, più bella, più vera di Animatore? "Dare l'anima, per arrivare all'anima (a ogni anima, ognuno, nessuno escluso) e indicarle il Cielo". Dare tutto te stesso, senza risparmiarti, senza avere timori. Le più grandi difficoltà possono diventare le più grandi opportunità. Non possiamo sempre scegliere le carte in mano, ma possiamo sempre decidere come giocare la prossima mossa. Volete che il Grest sia una bomba? Mettete al primo posto la vostra connessione col Cielo. E tutto il resto andrà al posto giusto. "Accendere il cuore". Prima di ogni giornata, dedicare un momento a fare silenzio dentro di sé, ad aprire il cuore. Affidare la giornata a Dio, l'Animatore per eccellenza, con coraggio (parola-chiave per un animatore): "questa giornata è Tua, rendimi un segno dell'infinito, un dito puntato verso il Cielo per ogni bambino che metterai sulla mia strada, eccomi, io ci sono!". "Ricordarsi di brillare": conoscere i propri talenti, doni, sogni, difficoltà, e mettere tutto a servizio del Cielo e dei ragazzi. Sognare in grande e andare alla grande, senza paura di non essere all'altezza. Non ci sono "Animatori di serie a e di serie b". Ci sono animatori con più esperienza (e meno male), ma ci sono soprattutto gioielli che possono essere



animatori con la A maiuscola. Conoscendo i propri talenti e unendo il proprio cuore e la propria forza con il Cielo. "Afferrare ogni istante". Vivere nel presente ma soprattutto "stare alla Presenza", ricordarsi che qualcosa di grande è in moto e che ogni sorriso, ogni abbraccio, è un segno dell'infinito, un momento eterno che rimarrà nella memoria e nel cuore. Vivere ogni istante, con il desiderio di vedere tutti splendere: quando regalare un sorriso, quando dire quella giusta parolina all'orecchio che fa rialzare la testa a qualcuno, quando accorgersi di qualcuno che ha bisogno di un animatore accanto. Tantissimi momenti, che possono segnare e trasformare una vita. Essere animatori è uno stile di vita, un "tatuaggio nel cuore" che rimane. La strada è solo un altro cortile. Potrete incontrare dei bambini, dei ragazzi, dei vostri "animati", che si ricorderanno di voi, di quanto li avete fatti divertire, degli esempi che avete dato loro. Salutiteli, chiamateli, dategli un cinque, abbracciateli anche voi. Sembrano cose piccole, ma valgono una vita, per loro e anche per voi. Perché, alla fine, c'è un unico, preziosissimo segreto che sintetizza tutto: animare fa rima con amare. Animare è dare l'anima, è servire, è donare e donarsi, è ascoltare, è accogliere, ascoltare, abbracciare, incitare, entusiasmare, vivere al massimo: è tutto questo e molto altro. Animare è amare. E allora, conosci e abbraccia il prodigio che sei, custodisci il tuo cuore, è il tesoro più prezioso che hai, guarda sempre al Cielo, in cui se vorrai brillerai (e, se sei stato mio "animato", per me brilli già), amaLo, amati e ama sempre, come non mai. Credo in voi animatori e ci crederò sempre. Un abbraccio a tutti,

**Luca Marconi**



## LE CHIESE GIUBILARI: SANTA MARIA DEI MIRACOLI PRESSO SAN CELSO

*a cura di Cristina Fumarco*

Con questo numero iniziamo a parlare delle chiese giubilari di Milano e dintorni, anche per invogliare i parrocchiani a compiere qualche pellegrinaggio in questo anno speciale, tra fede e bellezza. Iniziamo con Santa Maria dei Miracoli presso San Celso, a cui anni fa dedicai uno dei “racconti artistici” e che sarà la meta del nostro pellegrinaggio parrocchiale del 5 aprile.

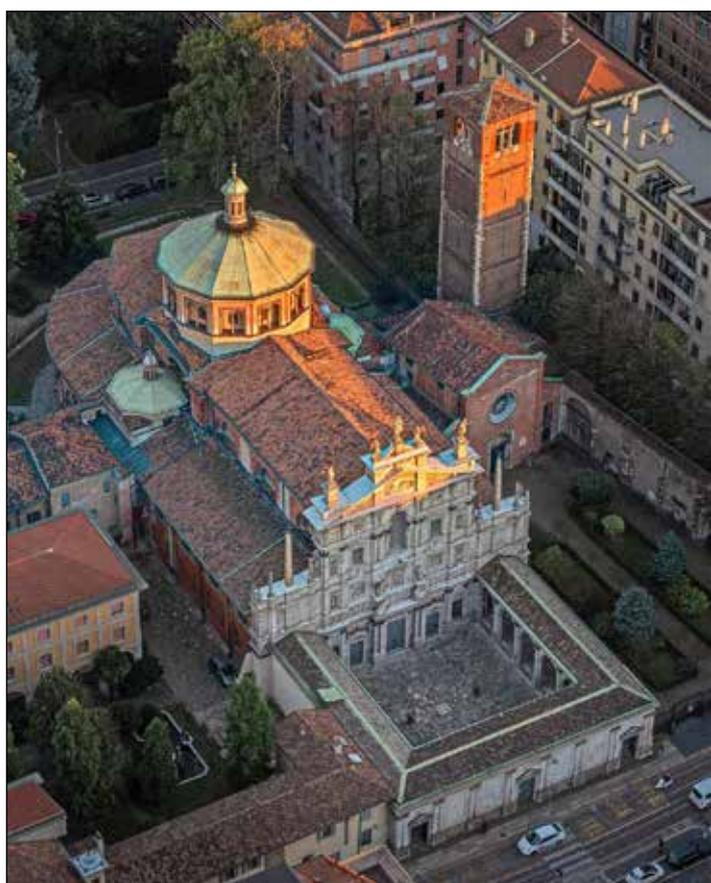
Già dal nome si intuisce la presenza di due chiese: noi visiteremo la prima, ma la storia inizia dalla piccola chiesa di aspetto romanico che si chiama San Celso ed è posta a destra del grande santuario.

Quando Corso Italia non si chiamava così, ma era solo campagna a ridosso delle mura della Milano romana, qui venne martirizzato e sepolto san Celso e sant’Ambrogio fece costruire a suo nome una piccola chiesa e una cappellina con una Madonna affrescata, divenuta presto oggetto di culto.

Nel 996 l’arcivescovo Landolfo II fece ricostruire la chiesa

di San Celso (oggi pesantemente rimaneggiata dai restauri ottocenteschi e accorciata di tre campate) e le affiancò un monastero benedettino, poi abbattuto negli anni ‘30 del XX sec. Nel 1430 il duca Filippo Maria Visconti volle proteggere la sacra immagine, inserendola in una cappella posta di traverso alla chiesa e avente l’antico affresco come pala d’altare, quasi sempre coperto da un panno. Nel 1485 si verificò un’epidemia di peste e un giorno la Madonna dipinta scostò la tenda, prese vita e benedì i fedeli con il Bambino. Poco dopo, la peste cessò e l’immagine fu definita miracolosa.

Si decise allora di costruire un grande santuario mariano, che prese appunto il nome di Santa Maria dei Miracoli presso San Celso. Il primo progetto (croce latina con una sola navata e cupola) fu affidato nel 1493 a Giangiacomo Dolcebuono, uno degli innovatori dell’architettura lombarda su insegnamento di Bramante. Egli però era già troppo impegnato nel cantiere del duomo di Milano





e gli subentrò Cristoforo Solari, scultore e architetto caratterizzato da un sobrio ed elegante classicismo. A lui si deve il quadriportico, in origine in cotto poi rivestito in marmo, con arcate interne, che ancora oggi cela ai passanti frettolosi la bellezza della facciata della chiesa se non del tutto la sua esistenza.

La chiesa venne ultimata nel 1506, ma ampliata già dal 1513 da Bernardo Zenale e Cesare Cesariano, che costruirono le navate laterali.

La facciata, tutta in marmo, è maestosa: fu avviata nel 1563 da Galeazzo Alessi, architetto manierista, autore a Milano anche di Palazzo Marino. Completata poi da Martino Bassi, essa divenne un modello per il tempo, articolata in 4 livelli sormontati da un timpano e ricchi di scultura: il piano terra ha cinque porte, le estreme sotto l'atrio. Quella in mezzo è la più solenne, inquadrata da colonne binate con capitelli corinzi in bronzo e sovrastata da un timpano spezzato su cui si adagiano due *Sibille*. Queste sculture, così come le ghirlande bronzee sopra alle porte classiche laterali e quasi tutta la decorazione della facciata, sono di Annibale Fontana. Nelle nicchie, le statue di *Adamo ed Eva*. È come l'annuncio della storia mariana raccontata nei bassorilievi di tutta la facciata dalla *Natività* fino alle *Nozze di Cana*, tra figure di profeti.

Al centro del timpano vi è l'*Assunzione*, con la raffigurazione del sepolcro vuoto di Maria attorniato dagli apostoli, mentre sopra troneggia l'*Assunta* tra quattro angeli festanti. L'interno è come uno scrigno: il bellissimo pavimento intarsiato con marmi policromi opera del Bassi appare come un tappeto, le solenni navate laterali con le loro arcate si riuniscono ad abbracciare il presbiterio e l'abside, creando un deambulatorio, mentre la grande volta a botte, con i suoi stucchi preziosi di Cristoforo Lombardi, chiude il tutto. Qui lavorarono i grandi di generazioni di artisti dai primi del Cinquecento fino a Seicento inoltrato:



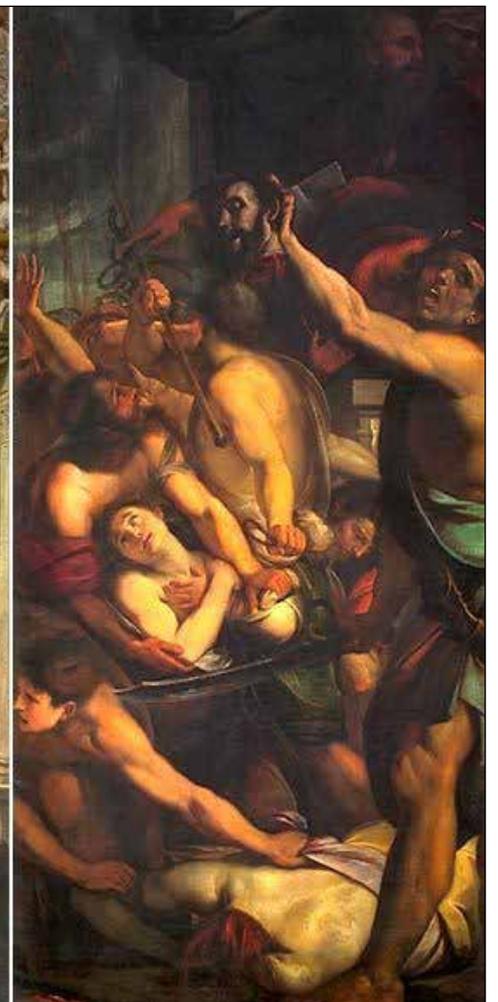
nelle navate laterali e retrocoro gli affreschi e le pale sono di Gaudenzio Ferrari, Moretto, Cerano e Annibale Fontana (qui sepolti), i fratelli Campi, Callisto Piazza, Giulio Cesare e Camillo Procaccini, Panfilo Nuvolone e i fratelli Fiamminghini.

Tra i dipinti più pregevoli si ricorda la *Conversione di San Paolo* del Moretto, il cui chiaroscuro e dinamismo ispirò anche Caravaggio, il *San Gerolamo che riceve il cappello cardinalizio*, grandiosa tela di Paris Bordone, allievo di Tiziano e il *Martirio dei santi Nazaro e Celso* di Giulio Cesare Procaccini, con un drammatico intreccio di corpi.

Un'opera preziosa, più per il suo valore spirituale che per quello artistico, è il Crocifisso ligneo che fu portato da S. Carlo nel santuario con una memorabile processione di penitenza al tempo della peste del 1576. Nel presbiterio si trovano le maestose statue create dal Fontana e la cupola a dodici spicchi, una delle più belle della città, in cui si compie la storia della decorazione del santuario con gli affreschi del pittore neoclassico Andrea Appiani, che dipinse negli arconi i *Dottori della Chiesa* e nei pennacchi gli *Evangelisti*.

Tradizione per le spose milanesi è portare il loro bouquet all'altare dell'Assunta (1584-88) a sinistra del presbiterio, che ha una struttura monumentale, ideata dal Bassi come un grande tabernacolo con colonne coperte in lamina d'argento e capitelli in bronzo dorato, reggenti un doppio timpano avente in cima la statua dell'Assunta del Fontana. Sotto alla mensa si trova, protetto da una grata, il frammento di affresco con la celebre *Madonnina del miracolo*. I restauri del 2001 al 2017, finanziati dai fedeli, Fondazione Cariplo, Fondazione Banca del Monte di Lombardia, Ubi Banca, Comune di Milano e Sovrintendenza, hanno riportato a nuova luce le strutture, i marmi, gli stucchi e gli affreschi e ora la chiesa ci aspetta per essere ammirata e vissuta nei nostri riti giubilari.

**PER SAPERNE DI PIÙ:** il santuario è visitabile da lunedì a sabato (tranne il giovedì) dalle 10:00 alle 12:00 e dalle 16:00 alle ore 17:30; la domenica dalle 16:00 alle 18:00.



In  
bacheca

... a piedi in  
**PELLEGRINAGGIO**  
alla chiesa giubilare  
**S. MARIA DEI MIRACOLI**  
IN S. CELSO

**SABATO 5 APRILE**  
Partenza ore 14.30  
tappa alla Chiesa del Rosario  
tappa alla Chiesa di S. Vincenzo al Prato  
preghiera e visita alla Chiesa Giubilare

ISCRIZIONI IN SEGRETERIA PARROCCHIALE

**VENERDI' 11 APRILE**  
ore 18:30 VIA CRUCIS  
e a seguire, ore 19:30  
**UNA CIOTOLA**  
**DI RISO**

presso i locali dell'Oratorio - Via Strozzi

# APRILE 2025

1	M	Convivenza Super Agenti; Comm. Liturgia
2	M	Convivenza Super Agenti
3	G	Convivenza Super Agenti
4	V	Convivenza Super Agenti
5	S	Convivenza Super Agenti; 9:00 Monastero Wi-Fi; 14:30: Pellegrinaggio a S. Maria dei Miracoli in S. Celso
6	D	Convivenza Super Agenti; Ritiro 3 <sup>a</sup> El.; Ritiro 5 <sup>a</sup> El. e 1 <sup>a</sup> M. a Fumo; Ritiro Educatori; Battesimi
7	L	21:00 Celebrazione Penitenziale Comunitaria
8	M	
9	M	18:30 S. Messa con la Comunità Orionina; 21:00 Comm. Cultura
10	G	19:30 Cena Educatori
11	V	18:30 Ciotola di Riso
12	S	Ritiro 2 <sup>a</sup> Media Los Pontos; 21:00 Traditio Symboli per i giovani ambrosiani
13	D	Le Palme; 12:30 Pranzo dei poveri; Ritiro 2 <sup>a</sup> Media Los Pontos;
14	L	
15	M	20:30 Incontro con i volontari O'Rione in Festa
16	M	
17	G	21:00 Messa nella Cena del Signore
18	V	15:00 Via Crucis; 21:00 Celebrazione della Passione del Signore
19	S	21:00 VEGLIA PASQUALE NELLA NOTTE SANTA
20	D	PASQUA
21	L	
22	M	
23	M	
24	G	
25	V	Giubileo a Roma 3 <sup>a</sup> Media-2 <sup>a</sup> Superiore
26	S	Giubileo a Roma 3 <sup>a</sup> Media-2 <sup>a</sup> Superiore
27	D	Giubileo a Roma 3 <sup>a</sup> Media-2 <sup>a</sup> Superiore
28	L	21:00 La Passione secondo S. Giovanni
29	M	
30	M	





9-25 MAGGIO 2025

# O'RI<sup>ONE</sup> *in festa*

PELLEGRINI  
DI SPERANZA

Quest'anno l'evento è dedicato  
alla **SPERANZA**  
in sintonia con il tema del Giubileo.  
Un'occasione speciale per ritrovarci, celebrare  
e guardare al futuro con fiducia e gioia.

**SPETTACOLI COINVOLGENTI  
PER ADULTI E PICCINI!**

**CENE A TEMA, TORNEO DI CALCIO  
LOTTERIA... E TANTO ALTRO ANCORA!**



TUTTI GLI AGGIORNAMENTI  
SUI CANALI SOCIAL E SUL SITO  
[PARROCCHIA.DONORIONEMILANO.IT](http://PARROCCHIA.DONORIONEMILANO.IT)

**SIAMO ALLA RICERCA DI VOLONTARI MOLTO... VOLENTEROSI!**

Per dare la tua disponibilità rivolgiti a Roberto Bottio - cell: 347 015 5338 - mail: [bottio@hotmail.it](mailto:bottio@hotmail.it)

# *CELEBRAZIONI PASQUALI 2025*

*Lunedì 7 Aprile ore 21:00  
RICONCILIAZIONE COMUNITARIA*

*Domenica delle Palme 13 aprile  
PROCESSIONE ore 11:00*

*TRIDUO PASQUALE 2025 ORARI:*

*17 aprile:  
GIOVEDÌ SANTO*

Ufficio delle Letture e lodi h. 9:00

Messa nella Cena del Signore h. 21:00

*18 aprile:  
VENERDÌ SANTO*

Ufficio delle Letture e lodi h. 9:00

Via Crucis h. 15:00

Celebrazione della

Passione del Signore h. 21:00

Seguirà momento di preghiera  
davanti alla croce

*19 aprile:  
SABATO SANTO*

Ufficio delle Letture e lodi h. 9:00

VEGLIA PASQUALE NELLA  
NOTTE SANTA h. 21:00

*20 aprile  
PASQUA di  
RESURREZIONE*

Sante Messe:

h. 8:30 10:00

11:30 18:00

**I SACERDOTI SONO DISPONIBILI  
PER LE CONFESIONI  
(Ore 10-12 e 16-18)**